TORINO
Anno 77 - Num. 130
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-042 al n. 40-047

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329...) - Seguendo la cronaca - Diversi... menti. Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ... Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 22. ... Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1340.

SEDICI APPARECCHI INCURSORI abbattuti dalla nostra difesa

Bollettino n. 1101

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1101:

Formazioni aeree nemiche sganciavano ieri numerose bombe sulla città di Napoli, che ha subito la settantesima incursione, su località della Sardegna e delle provincie di Foggia, Bari, Potenza.

Notevoli danni ad edifici pubblici e privati in Napoli, dove sei quadrimotori venivano abbattuti: tre dalla nostra caccia, uno da quella germanica e due dalle artiglierie contraeree.

In azioni condotte contro l'isola di Pantelleria l'avversario perdeva altri nove apparecchi colpiti dalle batterie della difesa; un altro precipitava in mare ad opera di nostri cacciatori.

Nelle incursioni segnalate nel bollettino odierno si deplorano le seguenti vittime nella popolazione: 58 morti e 351 feriti a Napoli; 5 morti e 10 feriti complessivamente nelle varie località della Sardegna.

In seguito alla rimozione delle macerie e al decesso di alcuni feriti gravi le vittime dell'incursione nemica su Civitavecchia sono salite a 295.

Fervido messaggio al Duce di alpini reduci dalla Russia

Al Duce è pervenuto da Belluno il seguente telegramma:

Ufficiali, alpini e artiglieri alpini del battaglione «Val Cismon» e del Gruppo «Val Piave», protagonisti con la Divisione «Julia» di epici combattimenti al fronte russo, cameratescamente riuniti dalla Federazione dei Fasci di Belluno e circondati dalla riconoscenza e dall'amore delle popolazioni di questa patriottica e generosa provincia, anelano esprimere la loro fede in Voi, Duce amatissimo, e riaffermare con indomito cuore il voto tenace della gente della montagna in armi per la giusta, immancabile vittoria. — Gen. Nasci, Prefetto Rossi, Federale Menini, col. Giacobinelli, ten. col. Cattaneo.

Provare per credere

Roma, 31 maggio.

Lo sfruttamento giornalistico e radiofonico delle incursioni aeree sulle città italiane, tenuto in un tono pubblicitario altisonante, assolutamente inadeguato alla loro reale portata bellica da parte degli organi di stampa e di propaganda di Londra, di Washington e dipendenti succursali, incomincia a suonar falso anche a orecchi neutrali. Cosa nasconde in realtà tanto fracasso di notiziari a caratteri di scatola, se questi bombardamenti dei centri abitati non intaccano il potenziale bellico italiano e meno ancora riescono a scalfire l'alto morale cittadino dei centri colpiti i quali si dimostrano refrattari a tanta perversione nemica? Da lunghi mesi si è agitata una polemica interalleata in tema di secondo fronte, con grande scorno di Stalin che ha dovuto accontentarsi di modesti surrogati che non hanno distolto dal fronte orientale nè un soldato nè un aereo nè un cannone nè un carro armato tra quanti l'Asse ha potuto allineare per far fronte alle velleità di riscossa delle truppe moscovite. La polemica, caduta la testa di ponte italo-germanica in Tunisia, ha ripreso a divampare tra i cosidetti alleati, consigliata stavolta dalle perentorie invocazioni giungenti, piuttosto sgradite, da Chung King e da Canberra. Pensa ancora, Churchill, di gabellare per secondo fronte la sistematica strategia della strage quotidiana di innocenti tra le nostre retrovie peninsulari e la giornaliera distruzione dei più insigni monumenti religiosi a Cagliari, a Palermo, a Catania, a Napoli, a Messina, a Reggio Calabria, a Livorno?

Nei giornali scorsi il *Daily Mail*, piroettando in punta di penna su certe livide dichiarazioni del fegatoso Eden sul futuro dei bombardamenti aerei e particolarmente nei riguardi dell'Italia, ha asserito che esse sarebbero state entusiasticamente acclamate e approvate in Inghilterra: appunto perchè facevano balenare la speranza, se non pure la certezza, che l'Italia non avrebbe resistito alla prova spietata e avrebbe presto sventolato la bandiera della resa. E il *New Chronicle*, con un frasario da forsennato, poteva aggiungere qualche particolare inedito per colorirle con un più patetico color di rosa. Questo, ad esempio: «L'Italia trema per il suo futuro. Il martellamento delle sue basi avanzate della Sicilia, della Sardegna e della Calabria è già in uno stadio così avanzato che i possibili vantaggi di una immediata resa sono apertamente discussi». Ma il giornale londinese dimenticava di spiegare dove questa discussione avvenisse.

Provvediamo noi a riempire la lacuna. La discussione avviene a Londra, dove appunto l'ipotesi di una resa italiana prima del combattimento è sempre più soavemente accarezzata, e assaporata non solo da quegli strateghi da caffè in ritardo di ormai tre anni sulle loro fatue profezie antifasciste, ma negli stessi circoli militari che, a ragion veduta, preferirebbero una conquista dell'Italia senza il rischio e l'incerto di un combattimento e di uno sbarco.

Ma a parte le esigenze propagandistiche, che pure hanno il loro peso specifico specie nei regimi cosidetti democratici dove l'uomo della strada in cambio della rinuncia a contar qualcosa, gode il diritto di dire anche a sproposito la sua su ogni argomento, si pensa seriamente, a Londra, ad una invasione delle nostre isole e della nostra Penisola?

Obbiettivamente le *Basler Nachrichten* constatano che «in questo momento tanto da parte dell'Inghilterra che dagli Stati Uniti, si svolge una intensa propaganda, in particolar modo, anzi quasi esclusivamente, contro l'Italia per quanto concerne la possibilità di una invasione». Ma concludono: «Non è da escludere che si tratti di una manovra di diversione» in considerazione appunto delle grandi difficoltà che il nemico dovrebbe superare soprattutto per quanto concerne i trasporti; per tacere, aggiungiamo noi, delle accoglienze che tutto il popolo italiano, senza distinzioni di sesso e di età, saprebbe riservare ad esso.

I neutrali tutti, sembrano concordi nel convincimento che un tentativo di invasione dell'Italia non debba essere considerato come eccezionalmente attraente dagli anglosassoni.

Questo spiega il terrorismo aereo e la montatura pubblicitaria delle facili, ma non gratuite incursioni sulle nostre più belle, più insigni, più devidate città. Ma è un metodo destinato a far cilecca. L'Italia saprà difendersi. l'Italia si difenderà con la durezza che le è propria. Provare per credere.

E. D.

La marina mercantile nella guerra

Un minuscolo cannoncino contro due pezzi da 100

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Base navale X..., 31 maggio.

L'«M. C.» è un piccolo piroscafo di 600 tonnellate di stazza lorda, che faceva del cabotaggio nel Mediterraneo occidentale, lungo le coste di Francia e di Spagna, per difendersi dagli agguati delle unità insidiose nemiche, che pattugliano in quei mari lontani dal nostro teatro di guerra.

Con l'ultimo suo episodio l'«M.C.» è diventato uno dei tanti simboli eroici della nostra Marina mercantile, che a prezzo di durissimi sacrifici ha combattuto e combatte ancora, con indomita fierezza, sul fronte del mare, contro la strapotenza dei mezzi aeronavali, allineati dal nemico contro i nostri traffici.

Un simbolo eroico

L'«M.C.» è diventato uno dei simboli eroici della Marina mercantile non solo per il valore della sua gente, per lo spirito combattivo del suo comandante, ma soprattutto per la vittoria conseguita tre volte contro diverse unità inglesi.

Le navi hanno un destino al pari degli uomini, e come gli uomini sanno conquistare il loro destino; così l'«M.C.» ha saputo conquistare la sua fortuna.

Per queste ragioni, dell'avventura dell'«M.C.» è possibile oggi redigere un sommario resoconto. Scrivendo dell'«M. C.» si parla un po' anche delle altre navi mercantili, che sono state al centro della nostra guerra marittima e della nostra guerra africana.

L'«M.C.» navigava quasi sempre solo lungo le coste di Francia e di Spagna, lontano dai nostri mezzi di difesa, fuori dal raggio della nostra ricognizione marittima, solo, in un mare insidioso e sotto gli occhi degli inglesi.

L'«M.C.» si è trovato quindi sempre a dover navigare fra l'insidia del nemico che non aveva bisogno di occultarsi come nei mari vicini alle nostre coste per tendere i suoi agguati.

L'«M.C.» perciò era nave perduta, un piccolo bastimento al quale era riservato il compito di trasportare il suo carico sotto la sola protezione della volontà di Dio. Ma non per questo l'«M.C.» era dimenticato, perchè la Marina non dimentica mai la sua gente che, d'altra parte, dopo aver sentito il sapore amaro dell'acqua salata, non dimentica mai la Marina.

In questa misteriosa fatalità si deve trovare una delle tante ragioni della nostra tenacia, della nostra fedeltà alla bandiera che sventola a picco o sull'asta di poppa, segno palese del profondo culto che per vecchia tradizione la Marina da guerra e la Marina mercantile hanno sempre professato per il simbolo della Patria.

La gente dell'«M.C.» aveva il senso della guerra da corsa non certo per le loro armi ma per l'astuzia, per i rapidi strattagemmi, per gli accorgimenti che si devono prendere durante le difficili e rischiose navigazioni.

Infatti l'«M.C.» un giorno del settembre 1941 venne attaccato al largo di Barcellona da una unità minore inglese. Dopo uno scambio di cannonate l'«M.C.» esce illeso dalla sua avventura.

Un incontro spiacevole

Nel dicembre dello stesso anno l'«M.C.» veniva attaccato al largo di Porto Vendres da un sommergibile inglese. Anche questa volta, dopo uno scambio di cannonate, la nave riesce a sfilarsi e a farla franca. Alcuni giorni viene attaccata ad un miglio dalla costa spagnola da un sommergibile inglese, che la aspettava in agguato fra due acque.

Il giorno è già fatto e l'unità nemica, sicura di aver ragione del nostro piccolo bastimento, gli lancia contro due siluri, che però con prontissima manovra vengono evitati. Gli ordigni passano a venti metri dalla poppa del nostro piroscafo. Il Comandante C. R., da Genova, ordina subito il «posto di combattimento», intuendo l'immediata emersione del sommergibile nemico. Infatti non appena i due siluri scoppiano sulla costa, il sommergibile emerge a circa 600 metri di distanza dall'«M. C.»

La gente è già pronta vicino al cannoncino installato sul castello di poppa. All'ordine del Comandante i marinai aprono il fuoco. Il sommergibile risponde con i suoi due pezzi da 100 e con una mitragliera a 4 canne da 37 millimetri.

Il duello è impari, ma ciò nonostante l'«M.C.» non desiste dal combattimento e manovra in modo da avere sempre la poppa sull'unità nemica, allo scopo di permettere il proprio tiro. Il combattimento dura circa un'ora. Il nemico spara oltre cinquanta colpi ed innumerevoli raffiche di mitragliera. L'«M.C.» risponde con 31 proiettili. Durante il duello il nostro piroscafo viene colpito una decina di volte dai proiettili e dalle raffiche della mitragliera. I colpi raggiungono lo scafo e le sovrastrutture, senza però incrinare lo spirito combattivo e la tenacia della gente, e senza compromettere la velocità del bastimento.

Dopo la prima mezz'ora di fuoco, un colpo di cannone investe il ponte di comando. Il timoniere e la vedetta, colpiti a morte, cadono vicini al timone. Il Comandante, quantunque ferito ad una coscia, si mette al timone per governare il bastimento che si era traversato sotto il fuoco nemico. Ma la trasmissione ha fatto avaria. La ruota del timone gira a vuoto. Allora il Comandante scende nel sottostante locale, dove è installato il servomotore del timone, e manovra sulle valvole dell'apparato per ridare la direzione alla nave.

Il locale è chiuso da due portelli, e il capitano è costretto ad uscire di tanto in tanto per guardare fuori, per seguire la manovra del nemico e per incitare la sua gente alla lotta. Il piroscafo è contornato da una gragnuola di colpi, ma continua strenuamente a combattere.

Ridotto al silenzio!

Il sommergibile nemico viene colpito una prima volta in pieno. L'ultima salva raggiunge il pezzo prodiero, che viene ridotto così al silenzio.

Con questo colpo l'«M.C.» conquista la sua vittoria. Il sommergibile cessa il fuoco, accosta, diminuisce di velocità, poi si ferma. Dal nostro piroscafo viene notato un andirivieni sulla coperta e vicino al cannone colpito. L'«M.C.» spara ancora due colpi, che cadono vicinissimi all'unità nemica, la quale sbandata si immerge precipitosamente.

Il combattimento finisce. Si deve al grande spirito di decisione, all'estrema energia e all'eccezionale forza d'animo del Comandante se il piccolo «M.C.», con un cannoncino da 57 mm., può tener testa vittoriosamente, per più di un'ora, al suo tenace, agguerrito e più forte avversario, nonostante i morti i feriti e i danni subiti.

Ma il valore del comandante C. R. lo si deve trovare soprattutto nel fatto di aver voluto accettare il combattimento rinunziando a gettarsi, al primo allarme, sulla vicinissima costa, come sarebbe stato pienamente giustificato. Il Comandante dell'«M.C.» non si è ritirato e ha reagito con superbo valore ad un nemico più forte, riuscendo a conquistare la vittoria: una vittoria di più per la Marina italiana.

Vero Roberti

Il Duce ha presieduto il Comitato dei prezzi

Il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi, ha ieri ripreso la sua riunione sotto la presidenza del Duce.

I lavori saranno continuati il giorno 16 giugno.

In una posizione dell'artiglieria sulla costa della Manica (Atlantic)

Tra la gente sarda martoriata dalla barbarie nemica

Sdegnosa fierezza - L'esodo per le campagne quando suona l'allarme - L'attacco anche ai piccoli paesi - La littorina mitragliata - Ma l'aviatore fu punito: si sfracellò contro la montagna

(DAL NOSTRO INVIATO)

Oristano, 31 maggio.

Per la terza volta viaggio la Sardegna nello spazio di sei anni. E il contrasto d'impressioni e commozioni, tra la prima volta che fu quel 1937 dedicato alla celebrazione delle glorie dell'isola, alla sua storia che procede gagliarda e combattuta fin dalla nebulosità della preistoria mediterranea e a' suoi personaggi illustri e alle sue spiccate caratteristiche di popolo e di costumi e alle sue attività economiche e minerarie in specie; il contrasto fra quel festoso e fecondo '37 e l'oggi tempestoso e avverso m'incute un'angoscia esasperata e sopra tutto uno spirito di ribellione e un'ansia furiosa di vendetta.

Tali sono anche le passioni di cui oggi freme e si esalta unanime, a denti stretti e con pugni chiusi e con fiamme di odio negli occhi, la gente sarda; ribellione contro l'iniquità del martirio cui è sottoposta dal freddo e continuato assalto aereo degli anglo-americani, ansia di vendetta contro questi pirati del cielo, questi aerogangsters che infieriscono sulle città e sulle campagne bersagliando la popolazione inerme, distruggendo monumenti consacrati dall'arte e dai secoli e umili abitazioni di artigiani e di agricoltori, prendendo di mira ospedali e scuole e chiese, inseguendo dall'alto con la mitragliatrice il pastore e il gregge, il carro trainato dai buoi e la barca peschereccia.

Il Cristo ferito

Ho veduto la chiesa di un paesello, qua nell'Arborea, sfondata e diroccata da una bomba. Al muro dell'abside rimasto ritto sopra l'altare spezzato pendeva un grande crocifisso di legno di secentesca vigorosa fattura, bruno e patinato dal tempo; e dominando la rovina pareva riassumerne e soffrire tutto il dolore e lo squallido lutto. Due donne, lì davanti inginocchiate a un banco tra le macerie e il tritume dei mattoni e la polvere dei calcinacci, due popolane vestite di panno nero nella foggia tradizionale, coperto il capo dalla falda di uguale panno ricadente in rigide pieghe dai lati e sulle spalle, pregavano, il rosario tra le mani giunte; e un bambinello con aria scontrosa e dura si stringeva accosto a una di loro afferrato alla minuta pieghettatura della gonna.

Come io movevo tra i rottami cercando il punto e la luce adatti per una fotografia, le due donne si volsero insieme a guardarmi e mi scrutarono quasi sospettose. Nei visi asciutti ed estremamente pallidi, dai lineamenti netti, improntati della purità e nobiltà della razza, gli occhi s'incupivano e corruscavano fissi e severi. Poi la più anziana delle due levò un braccio e puntò il dito a indicarmi il Cristo sull'altare. Io risposi con un vago gesto interrogativo poichè non capivo. Lei allora si alzò, si avvicinò al Crocifisso e mi indicò più d'appresso sempre senza parlare. Il bambino afferrato alla sua gonna, anche lui indicava tesa la manina e il ditino e con un'aria e uno sguardo intensi di corruccio che si sarebbero ritenuti inconcepibili alla sua età.

E io che osservai più attento vidi una larga e approfondita fenditura nel costato del Cristo, da sinistra, il legno franto e scheggiato di recente proprio in corrispondenza dell'antica ferita della lancia di Cassio Longino. E questa ferita di oggi fatta dall'esplosione della bomba sacrilega acquistava un'evidenza suggestionante: chè per il colore interno del legno rosso-bruno pareva vi si raggrumasse il sangue.

In verità si ripete il «dinor del Golgota», l'improperium Christi dei sacri testi, quando scientemente e volontariamente si disprezzano e rinnegano i principi fondamentali di civiltà, di umanità. E la chiesa anglicana, che trae le sue origini come ognun sa dall'adultera brama lussuriosa di un Re miscredente e scellerato, che pretenderebbe ancora usurpare nome di cristiana e che invece di colpire di anatema il nefando scempio lo giustifica e seconda, rinnova in sè tanto più abbietta l'infamia di Giuda e di Caifa. Il dito implacabilmente proteso e lo sguardo saettante di una donna e di un bimbo accusano per sempre al mondo e al cielo che Cristo è rimorto per mano dei barbari d'oltre Manica e d'Oltre Oceano.

Bella, cara terra...

Quale triste pellegrinaggio, oggi attraverso questa forte terra di Sardegna così pittoresca e fascinosa nella varietà dei suoi paesaggi e nella sua stessa asprezza e nelle stesse plaghe più solitarie e selvatiche, dai monti che s'ergono rupestri e dentati e solenni, ai digradanti altipiani, alle valli o scoscese o dolcemente incavate e odorose di cespi e d'erbe aromatiche, ai fiumi e torrenti precipitosi, alle spazianti brughiere, agli stagni costieri e alle azzurreggianti marine e ai frondosi boschi e cupi, alle smeraldine distese prative, ai campi, alle vigne, agli orti fiorenti. Fascinosa e indimenticabile Sardegna!

Chè chi l'ha visitata la porta incancellabilmente nel cuore, e chi vi è nato la sente più che madre e amante, la sente nella carne e nell'anima in perpetuità vivace. I nuraghi dalle circolari ciclopiche mura e le megalitiche «tombe dei giganti» e le «domus de janas» scavate nella roccia testimoniano la schietta civiltà indigena e mediterranea più volte millenaria, che risale all'epoca neolitica; le città, i borghi, le castella, gl'impianti minerari e le campagne coltivate, le bonifiche e le irrigazioni, gli impianti idroelettrici e le officine, gli allevamenti degli animali e le molteplici industrie agresti e artigiane e domestiche testimoniano l'alacre ingegno e la tenacia lavoratrice del suo popolo; mentre, radicate come le sue querce centenarie nel suolo e ferme come i basalti del suo Gennargentu e del Limbara, perdurano le virtù avite di questo popolo, la fede religiosa, la sanità morale, l'attaccamento alla famiglia e alla patria, il culto dell'onore, il coraggio guerriero, l'osservanza del dovere, la laboriosità e la sobrietà e la generosità. Sanno queste cose elementari i pirati dell'aria, gli aero-gangsters? O è appunto per l'invidia rodente, chè essi di tutte mancano, che si accaniscono bestiali con chi le possiede?

A Olbia ci si è stretto il cuore allo spettacolo di desolazione. La cittadina marittima memore di Roma e di Pisa, già nominata Terranova Pausania, con la sua monumentale chiesa di San Simplicio nel tipo pisano dell'undicesimo secolo, è devastata dai bombardamenti, per ogni quartiere, per ogni casa; è pressochè distrutta. Le macerie ingombrano e ostruiscono le strade; dovunque si accumulano crolli e s'aprono enormi fosse. La popolazione è emigrata in massa nella campagna circostante; la città è deserta. Attraverso gli sventramenti e le brecce dei muri, delle porte e delle finestre divelte appare l'interno devastato e demolito delle abitazioni, soffitti e pavimenti precipitati, scale sospese nel vuoto, mobili frantumati, suppellettili disperse e incendiate. Si cammina su un crocchiante strato di vetri rotti. Pendono dall'alto, strappati e attorcigliati, i fili delle conduttore elettriche, della luce, dei telefoni. Sembra di vivere l'incubo di un sogno malvagio in un'atmosfera di morte. Affacciandomi a una porta vedo una scansia coperta di frantumi di chicchere e di bicchieri, una tavola ancora apparecchiata sotto uno strato di calcinacci piovuti dal soffitto, il lume rovesciato e una culla da lato, con la coperta rivoltata, macchiata di sangue.

Tra gli sfollandi

Qualche uomo, qualche donna s'aggirano tra le rovine e cercano di ricuperare dalle proprie case diroccate gli oggetti e gl'indumenti superstiti. Si chiamano a vicenda con voci roche; e di tratto in tratto sostano in ascolto e guardano nel cielo se non si propaghi la romba e si profili la sagoma di aerei nemici sopravvenienti. E tornano verso la campagna carichi delle povere robe raccolte, un materasso, qualche attrezzo di cucina e del vasellame involtati dentro una coperta con un po' di biancheria.

Echeggia il segnale dell'allarme aereo. Ecco anch'io nella campagna, cammino qualche chilometro tra il verde dei cespi di fichidindia, anch'io come un esule fuggiasco portando la mia sacca da viaggio. Osservo che le autorità civili e militari provvedono quanto possibile all'assistenza degli sfollati. Lungo la strada, questa statale settentrionale sarda, presso le scarse case coloniche sono improvvisati posti d'informazione e di soccorso a cui affluiscono i profughi. E rappresentanti del Fascio espressamente incaricati e militari provvedono ad avviare la gente a gruppi verso i luoghi di decentramento, riescono magari a far loro posto su qualche autocarro militare di passaggio; e li forniscono di viveri di riserva per il viaggio, pane o galletta e scatolette di carne. Donne, vecchi, bambini vanno per la lunga strada o se ne distaccano per riposare all'ombra di un gruppo d'alberi. Passa un carro armato; e sulla corazza superiore, intorno al bordo della torretta aperta è insediata tutta una piccola famigliola, i ragazzi che sembrano felicissimi di quell'insolito mezzo di trasporto, su d'un tale arnese bellico, la madre che, appoggiandosi al cannone, inclinata avanti porge il seno a un poppante.

Torno a Olbia per proseguire verso Oristano e Cagliari. Noto, nella parte posteriore della littorina, dal tetto ai fianchi, e poi in qualche sedile, fori che riconosco di pallottole. E al controllore che mi vista il biglietto domando:

— Questa carrozza è stata mitragliata?

— Sì — mi risponde — l'altro giorno. Ma se Dio vuole gli è andata male per quel bastardo. Stavamo per infilare la galleria di Bonorva e quello ci piomba in coda e ci innaffia di mitraglia. Il conduttore accelera, e siamo dentro alla galleria, al sicuro. Ma lui, sapete?

E qui il mio controllore riede soddisfatto come di una propria vittoria:

— Lui, quel balordo, nella furia di fregarci sbagliò la manovra e andò a sbattere dritto contro la montagna. Una frittata sola dell'apparecchio e dei piloti che bruciò per più di due ore. E tutti così han da finire quei galeotti dannati. Dovete pagare il supplemento della littorina: fino a Oristano 17 lire e 50.

Mario Bassi

Nobile offerta di artiglieri per i bimbi vittime della barbarie nemica

Roma, 31 maggio.

E' pervenuto al Segretario del Partito, unitamente alla somma di lire 2050,10, dallo squadrista cap. Ettore Franceschelli, del 134° Reggimento artiglieria motorizzata «EF T F» 3° Gruppo, la seguente lettera:

«Eccellenza, gli ufficiali, sottufficiali ed artiglieri del reparto che ho l'onore di comandare, operante in un settore del bacino Mediterraneo, veterani della guerra europea, d'Africa, di Spagna, d'Albania e di Russia, plaudono entusiasticamente alle Vostre direttive, esprimono tutto il loro sdegno contro i vili ed ignobili massacratori di inermi e si permettono di inviarVi una tenue offerta che vorrete destinare ai bimbi d'Italia vittime della feroce angloamericana. Vi assicuro che l'infamia nemica rafforza in noi la fede nella Vittoria. Viva il Re! Viva il Duce».

L'ufficio del Segretario del P. N. F. trasferito a Piazza Colonna

Roma, 31 maggio.

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica che in data odierna il Segretario del Partito ha trasferito il proprio ufficio dalla Farnesina a Piazza Colonna, nell'antica sede del primo Direttorio Nazionale.

La lotta sul fronte orientale

Nove apparecchi sovietici attaccano un convoglio sul Mar Nero e sono tutti abbattuti - 74 aerei perduti in una giornata dai bolscevichi - Una nave affondata in Atlantico da un velivolo tedesco

Berlino, 31 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Ieri il nemico non ha proseguito i suoi attacchi contro la testa di ponte del Kuban.

Ad eccezione di una nostra riuscita puntata offensiva presso Velish, dagli altri settori del fronte orientale viene segnalata soltanto attività di elementi d'assalto ed esploranti.

Durante un attacco compiuto da una formazione di bombardieri sovietici contro un convoglio tedesco navigante nel Mar Nero sono stati abbattuti ad opera della caccia e delle unità della marina da guerra tutti i nove apparecchi da bombardamento attaccanti. Complessivamente i sovietici hanno perduto ieri 74 velivoli, mentre sette nostri aerei sono andati perduti.

Apparecchi veloci tedeschi da combattimento hanno attaccato città portuali sulle coste meridionali e sud-orientali dell'Inghilterra sganciando bombe di grosso calibro su installazioni di importanza militare.

Nel teatro di operazioni del Mediterraneo la nostra arma aerea ha distrutto il 29 e il 30 maggio tredici apparecchi nemici di cui diversi pesanti da bombardamento.

In un volo di ricognizione armata a lungo raggio sull'Atlantico è stato affondato a seguito di un attacco aereo un mercantile nemico di 4830 t. e un quadrimotore britannico, impegnato in combattimento, è stato fatto precipitare.

L'offensiva russa cessata sul fronte del Kuban

Berlino, 31 maggio.

Le severe perdite subite nei giorni scorsi, hanno indotto i sovietici a sospendere i loro attacchi sul fronte del Kuban. Durante i cinque giorni che è durata questa nuova fase di attacchi contro la testa di ponte germanica, i sovietici hanno perduto — secondo quanto ufficialmente si comunica da fonte militare tedesca — 85 carri armati e 173 aeroplani; in quanto alle perdite di uomini si precisa a Berlino che esse assommano a parecchie divisioni di fanteria.

La pausa che il nemico utilizza attualmente per riordinare le sue forze e per turare le falle facendo affluire in linea nuove riserve, è naturalmente sfruttata da parte tedesca al fine di rafforzare la difesa della testa di ponte. Benchè ci si attenda qui una prossima ripresa degli attacchi, la situazione è considerata da parte germanica con assoluta tranquillità, tanto più in quanto la prima fase della nuova offensiva sferrata contro la testa di ponte del Kuban si è chiusa per il nemico con un nulla di fatto, cioè senza che esso sia riuscito a strappare ai tedeschi alcuna posizione di importanza strategica.

L'azione di Veliz

Circa l'accenno del bollettino odierno ad una vittoriosa operazione svolta dalle forze tedesche nel settore di Weliz a nord-ovest di Smolensk, risulta attraverso più complete precisazioni fornite stasera da fonte competente che si tratta in realtà di una azione di importanza locale avente per scopo di realizzare determinate rettifiche della linea del fronte a favore dello schieramento antibolscevico.

L'azione è stata sostenuta da un vivace fuoco delle artiglierie, le quali, dopo aver preparato convenientemente l'intervento dei reparti d'assalto, hanno provveduto a mantenere sotto i loro tiri, durante l'intero svolgimento dell'attacco le batterie sovietiche. Il nemico ha tuttavia rapidamente portato in linea nuove riserve svolgendo quattro contrattacchi successivi: tutti i suoi sforzi per ricuperare le posizioni perdute sono però falliti.

Altri combattimenti, di cui il bollettino odierno non fa parola, hanno avuto per teatro: il settore del Mius, dove una iniziativa tedesca è stata coronata da successo concludendosi con la conquista di diverse posizioni e con la cattura di numerosi prigionieri, e i due settori di Lisitciansk e di Bielgorod dove gli attacchi sovietici sono stati bloccati dal fuoco di sbarramento germanico.

A sud-ovest di Orel e a nord-ovest di Veliki Luki, attacchi di guastatori germanici sono stati coronati da successo: diverse linee di difesa sovietiche sono state rotte, trinceramenti e fortilizi sono stati fatti saltare, con la cattura di prigionieri e di armi pesanti. Vivaci azioni di artiglieria sono infine registrate nel settore dell'estremo nord, in particolare contro le fortificazioni sovietiche nella zona di Kandalatska e a nord-ovest di Murmansk, dove il movimento di naviglio da trasporto nemico nel porto di Motowiski è stato efficacemente represso.

La battaglia nei cieli

Malgrado il fatto che ancor oggi la situazione sia nel complesso caratterizzata da una sosta pressochè assoluta nella attività operativa, non si manca qui di rilevare con interesse come dal punto di vista aereo il quadro sia completamente diverso. Sia da parte tedesca che da parte sovietica l'aviazione è attualmente impiegata in massa, oltre che al fine di individuare i movimenti dell'avversario anche per svolgere dirette azioni repressive in tutti quei settori che costituiscono per l'ammassamento di forze avversarie dei centri offensivi potenziali.

L'importanza delle prestazioni che la *Luftwaffe* continua a fornire anche in questa fase di sosta dell'attività terrestre è documentata dalla cifra imponente di 74 apparecchi sovietici abbattuti nella sola giornata di ieri contro 7 apparecchi perduti dai tedeschi. Quarantadue dei suddetti apparecchi sovietici sono stati abbattuti nel settore meridionale e più precisamente sul fronte del Kuban.

Nel quadro dei futuri sviluppi che è destinata ad avere la lotta sul fronte orientale, questi informatori politici e militari continuano a dare particolare importanza al reclutamento di volontari appartenenti a elementi etnici abitanti gli ex territori sovietici. Al di fuori del movimento capeggiato dal generale Wlassow, di cui già si è ampiamente parlato nei giorni scorsi, è con particolare interesse che si prende qui conoscenza della costituzione di una legione ucraina di S.S.

Guido Tonella

La chiesa di S. Pietro martire a Napoli centrata in pieno dalle bombe degli incursori nemici. (Telefoto)

La "Luftwaffe„ all'opera sul litorale inglese

La zona industriale di Hull e il centro logistico navale di Gosport trasformati in roghi ardenti

Stoccolma, 31 maggio.

Telegrammi giunti da Londra parlano di un severo bombardamento al quale sono stati sottoposti ieri un porto e la zona circostante sulla costa orientale dell'Inghilterra. Di questo porto la censura britannica ha cancellato il nome, ma si ritiene che si tratti di quello di Hull.

Gli aeroplani tedeschi riuscirono ad assolvere completamente il loro compito di distruzione, nonostante l'efficienza della difesa antiaerea, l'innegabile spirito di sacrificio degli apparecchi da caccia britannici e gli altissimi sbarramenti aerostatici, coi quali il comando inglese, preoccupato dell'intensificarsi e dell'aggravarsi delle incursioni aeree sul suolo britannico, tenta nuovi quanto inutili esperimenti per difendere il litorale.

La rappresaglia compiuta con questa incursione appare evidente e giustificata. Gli inglesi, rinunciando deliberatamente nei riguardi della Germania ai bombardamenti diurni, che, quando si tratta di bersagli militari contenuti in un ristretto perimetro di un centro abitato, sono gli unici legittimi, ricorrono ai bombardamenti notturni, i quali, guidati come sono dalle semplici bombe illuminanti, assumono sempre carattere di selvaggia ferocia, hanno avuto la meritata lezione.

Il bombardamento, che si è prolungato per circa due ore, dalle 20 alle 22, ed è stato eseguito in piena luce, data la stagione e la latitudine, come si è detto ha investito il porto e la periferia industriale di Hull. I primi chiarori dell'alba di questa mattina hanno illuminato una scena di distruzione, che è difficile descrivere.

Hull, che è una città di circa 300 mila abitanti, grande porto commerciale e militare, centro industriale di raffinerie di olii minerali e di grasso, di fonderie e ferrerie, sede di apprezzate fabbriche chimiche, è anche un grande cantiere di costruzioni navali, che estende sulle rive del fiume Humber i suoi numerosi impianti portuali, che si sviluppano per una lunghezza di oltre 17 chilometri. A nord-ovest di Hull si stendono le contee di Sheffield e Derby, la prima centro della produzione inglese dell'acciaio, la seconda, roccaforte della produzione aeronautica.

In tutta questa vasta zona industriale e militare i bombardieri germanici hanno sistematicamente lasciato cadere migliaia di spezzoni incendiari, di bombe d'ogni calibro, comprese quelle cariche del nuovo misterioso esplosivo dotato di titanica potenza fabbricato dai chimici tedeschi. I corrispondenti svedesi riferiscono, fra l'altro, che una bomba incendiaria di grosso calibro, caduta entro i primi minuti di bombardamento sopra un deposito di carburante liquido nel porto di Hull, vi ha acceso un incendio di vaste proporzioni. Le fiamme hanno investito in breve tutti i giganteschi depositi di merci, guadagnando anche i magazzini, gli impianti ferroviari retrostanti e i grandi doks. In questi magazzini gli inglesi possiedono, meglio possedevano, i depositi centrali di tabacco dell'Impero, quelli del grano e della lana dell'Australia, i magazzini generali della gomma e del rame, oltre a immense carbonaie e ciclopici silos. Lungo le rive dell'Humber si estendono i bacini di carenaggio, i cantieri di riparazione e tutto un vasto agglomerato di trasportatori, di distributori, di ponti inclinati, di pontoni galleggianti, di pompe idrauliche e di chiuse.

L'alba, sorgendo sul Mare del Nord, ha estratto stamane dalle tenebre un panorama infernale, che è stato fedelmente fotografato dagli aerei da ricognizione e di controllo germanici. Il panorama di Hull rassomiglia a quello delle zone vulcaniche in eruzione, con crateri di fuoco qua e là, e alte colonne di fumo che si stendono a perdita d'occhio nelle lontananze della contea dello Sheffield.

Mentre il porto di Hull veniva così ben «lavorato», altre squadriglie di *Focke Wulf* integrati da quadrimotori, si incaricavano di Gosport, centro logistico della flotta inglese, a poca distanza da Portsmouth. Le bombe incendiarie si sono incaricate di propagare il fuoco da un deposito all'altro. Enormi esplosioni innalzantisi dal suolo come fantastiche fontane pirotecniche, indicavano ogni tanto ai bombardieri che il fuoco aveva raggiunto un deposito di proiettili o fatto saltare un polverificio.

Le valanghe di ferro e di fuoco che in questi ultimi giorni sono ricominciate a cadere come nell'autunno del '40 sul porto di Londra, su certe zone fortificate, e sui grandi centri industriali britannici, sono appena un preludio dell'inesorabile, quanto tremenda distruzione di rappresaglia che fatalmente verrà, e con la quale l'aviazione tedesca vendicherà i vandalici assalti portati a tanti centri indifesi della Germania.

Mario Vanni

Sei ragazze cantano

Questa è la storia di una o forse di sei canterine di quel piccolo mondo che è il varietà: un'arte con l'a minuscola, ma che non richiede minor studio delle sorelle maggiori, minori sacrifici e abnegazioni; forse maggiore esperienza, ostinazione o zelo. E' una storia un poco triste e tuttavia consolante, una storia umana nel magico o fatato clima del palcoscenico.

Ogni sera, verso la fine dello spettacolo, Camillo Ten scendeva in orchestra, pregava il maestro direttore e concertatore di cedergli il suo posto sul podio, e lo ringraziava con un inchino mentre i professori all'invito del loro maestro si alzavano in piedi. Adagiati bacchetta e strumenti sulle seggiole, maestro e professori appoggiavano la schiena alla cornice del proscenio e, le braccia conserte, stavano ad ascoltare. Subito qualche accordo affiorava o increspava l'aria, la sala si perdeva nel silenzio, e Caterina Ten appariva al proscenio. Ed ecco dalla fossa dell'orchestra salire note di violini e di flauti, di viole e di contrabbassi, d'oboi e di trombe: s'intrecciavano, si accompagnavano, si commentavano; e nascevano soltanto da lui, dal nuovo direttore, da Camillo Ten, mentre la voce di Caterina Ten s'adagiava su quelle note, vi trovava ala, spazio, riposo, s'immetteva tra i suoni, scaturiva dai silenzi, e insomma incorporandosi con quella musica si scioglieva in canto.

Un numero di varietà, nul l'altro; forse geniale e forse artificioso: ad ogni modo un'invenzione, un gioco arditamente calibrato, quasi una magia. Ma per Caterina Ten, ogni sera, quando vedeva le mani bianche del suo compagno alzarsi dal vano dell'orchestra e spiccare nella penombra, cominciava la vita. Usciva dal mistero, come se da quelle mani e da quelle note ella prendesse coscienza e piacere di esistere. Le pareva che quelle mani le accarezzassero la gola e suscitassero il suo canto; le pareva che quelle note fossero parole di un dialogo intimo, in una lingua ch'era segreta per tutti fuorchè per lei; eppure a quel dialogo la folla era costretta ad acconsentire e ad applaudire. Capiva di essere sospesa tra la realtà e i sogni ammetteva di vivere tra il magico e l'umano, ma le pareva di riprendere un idillio che aveva origini remote e che forse suscitava le premesse di nuovi affetti; le pareva di riallacciarsi ad un lontano passato e contemporaneamente di avere ancora da nascere. Tutta la sua giornata splendeva per lei soltanto in quell'ora, come una sintesi sublime nell'esatta misura di un verso. Alle parole del suo innamorato (poichè Camillo e Caterina Ten si amavano) ella rispondeva col suo canto. Con reciproco consenso le parole del loro sentimento invadevano l'aria rispondendo ad un reciproco invito. Proprio e soltanto in quell'ora le pareva di vivere.

Ma un giorno, in una triste cittadina del nord, Camillo Ten morì. A Caterina Ten parve che, per illudersi di averlo ancora vicino e continuare a vivere, ella dovesse continuare a cantare. Sarebbe anche stato il suo modo di piangere e di pregare. Ma per cantare e per rivivere, ella ora doveva, dopo la prima frustata del direttore in orchestra, chiudere gli occhi. Ripeteva ogni sera le medesime canzoni e riandava così le gioie passate, rievocava i bisticci, ripeteva le sue implorazioni. Tutta la sala si perdeva nel silenzio, come allora. Anche le note erano le stesse, anche gli applausi. Quando il loro scroscio la sorprendeva, ora però le pareva di risvegliarsi, e cominciava la sua attesa dell'indomani: quando avrebbe potuto cantando ripetere la sua preghiera e rivivere con lui.

I giorni passano; e girò così tutto il mondo, ogni città grande, e finì per sostare in ogni paese. Ormai pochi la chiamavano, tutti sapevano a memoria le sue parole, che erano sempre le stesse perchè lui era morto e non poteva udirne e risponderne di nuove, come quando insieme le inventavano per ripetersele, perchè lui era vivo. Ma ella rifiutava di credere che tutti conoscessero l'intimo significato di tutte le sue parole; e se ora le pronunciava con pudore era perchè voleva conservare il loro intero segreto per sè sola. Tuttavia le pareva lentamente di morire. Quando poi s'accorse di dover ripetere le sue canzoni a intervalli sempre più lunghi, si chiese s'egli mai, di lassù, volesse abbandonarla. Oh, la angoscia che egli non volesse più udire, ogni giorno, come sempre, le sue parole. Aveva forse rinunciato al suo amore? quali nuove canzoni egli aveva dunque inventato, e chi gliele cantava, così belle che gli facessero dimenticare quelle di un tempo? Di questo mondo che gli era stato dolce e prezioso, a tutto preferiva rinunciare! Perchè non voleva che gli ripetesse le speranze e gli affetti, i dolori e le preghiere, le sue parole e il suo canto! Le pareva proprio di morire.

Erano lunghe le attese nelle città indifferenti, era mortificante implorare che le facessero ripetere le sue canzoni. Ma ella voleva ad ogni costo essergli fedele. Si immedesimava ai ricordi, sorrideva alle speranze, ogni nuovo invito la lusingava; si nascondeva di protrarre stanca la propria agonia.

Un giorno, dopo una lunga attesa, un impresario le negò l'ultima scrittura. Si accorse di essere rimasta sola nella vasta platea del teatro, ch'è sempre desolata all'ora delle prove. Cinque madrigaliste erano schierate sul palcoscenico, ma non potevano cantare. Avevano formato un sestetto melodico fino al giorno prima, ma una di loro era morta quella mattina. Non potevano più cantare. Ella le guardò perchè era simile al loro il suo dolore, simile al suo il segreto del loro canto. Fu così che indovinò ansiosa la propria speranza. Fu così ch'ella riudì la propria voce. Unita con le altre, ora sentiva di superarle, ora le sentiva affievolire. Ora una compagna la chiamava, e la sua voce rispondeva. Rincorreva quella che sfuggiva, esitava nel sentirla rinascere.

Cantava. Cantavano. Imploravano da tutte, come tutto, il miracolo di vivere e di rifiorire.

Franco Bondioli

Inaugurazione del monumento al Pontefice Pio XI

L'opera, munifico dono del sen. Agnelli, dovuta all'arte di Edoardo Rubino

Roma, 31 maggio.

Nel cortile d'onore del palazzo delle Sacre Congregazioni a San Callisto è stato inaugurato stamane un monumento di Pio XI a ricordo del grande Pontefice che volle eretto dalle fondamenta il maestoso palazzo che egli stesso inaugurò il 23 maggio 1936. Alla cerimonia sono intervenuti 19 Cardinali, numerosi alti prelati della Segreteria di Stato e della Sacra Congregazione, dignitari della Corte pontificia, capi di ordini religiosi, il Governatore della Città del Vaticano, il principe Pacelli. La famiglia Ratti era rappresentata dal marchese Persichetti Ugolini, nipote di Pio XI.

Dopo lo scoprimento del monumento il Cardinale Decano ha pronunciato brevi parole. Comunicato che egli era stato incaricato di rappresentare Pio XII all'odierna cerimonia egli ha detto che il regnante Pontefice aveva voluto che il monumento, dono munifico del sen. Agnelli, fosse collocato nella degna sede che accoglie i dicasteri ecclesiastici per onorare la memoria del suo immediato predecessore che tanto interessamento mostrò per le Sacre congregazioni per gli studi ecclesiastici. Il Porporato ha ringraziato a nome del Papa i Cardinali, i prelati e tutti i convenuti ed in particolare modo il donatore, impossibilitato ad intervenire, ed il senatore scultore Rubino geniale artefice del monumento. Quindi i Cardinali si sono avvicinati al monumento esprimendo all'artista le loro vive congratulazioni per la squisita opera compiuta. Il monumento rappresenta Pio XI seduto sulla cattedra rivestito dalla tiara e dal piviale in atto di benedire.

Scambio delle consegne alla presidenza della R.U.N.A.

Roma, 31 maggio.

Il 28 corrente, alla presenza del consiglio di presidenza della Reale Unione Nazionale Aeronautica (RUNA), nella sede centrale in Roma è avvenuto il passaggio delle consegne tra il Presidente uscente, cons. naz. gen. R. A. dottor Federico Zapelloni, medaglia d'oro, chiamato ad altro incarico, e il Presidente subentrante, gen. R. A. gr. uff. Ettore Lodi.

QUELLI DELLA TRIDENTINA

Una penna nera ala di un angelo

Arrivo notturno all'isba - Le donne che attendono di morire - Il generale e il colonnello dell'Artiglieria da montagna - La morte di Signorini

(DAL NOSTRO INVIATO)

VAL D'ASTICO maggio.

Quella marcia di chilometri e chilometri, fatti sulla neve appena caduta e dentro la quale si affondava fino al ginocchio aveva sfiancato gli uomini che di notte erano arrivati all'isba e dove il generale aveva poi deciso di mettere il Comando.

Le donne, alla vista dei soldati, si erano raccolte in un angolo e avevano cominciato a gemere e a tremare, ma con rassegnazione, come se da tempo attendessero il momento in cui sarebbero cadute sotto i colpi dei fucili.

Non importava di quali fucili, nè di quali soldati.

Sarebbe stato lo stesso.

Ne avevan vedute morire tante altre che ormai si chiedevano, con l'anima in pena, perchè proprio a loro, di quell'isba, avrebbe dovuto toccare un destino meno peggiore di quello che da mesi grava sulla pianura ucraina, allargandone ancor più il vuoto e l'immenso spazio.

In mezzo alla stanza la solita stufa, con intorno il giro di quattro panche che, disposte una sopra l'altra, e trattenute agli angoli da quattro pali di legno bianco si alzavano fin sul piatto terminale ove dormivano, per ordine gerarchico, le donne più anziane; per le altre c'erano le panche nude ma calde, bene aderenti ai fianchi di terra rossa e tra i quali, notte e giorno ardendo fiochissimo le fiamme del fuoco sempre acceso.

Trentacinque sotto zero

Fuori c'erano trentacinque e anche quaranta gradi di freddo, così aizzato e sferzato dal vento, che era impossibile ripararsene.

Al rumore fatto dai soldati che entravano, oltre alle donne che, ancora deste a quella tarda ora si erano rifugiate in un angolo dell'unica camera, altre ve n'erano già a dormire, sopra la stufa. S'erano svegliate anch'esse e s'alzavano le pesanti sottane muovendosi disordinatamente, là sopra, quasi contro al soffitto nero e brulicante di mosche.

Una scarpaccia era spuntata di lassù, poi un'altra e, quindi, un gran corpo piegandosi sul margine estremo della stufa e tentando cautamente l'appoggio delle panche sottostanti, aveva cominciato a discendere.

Era la madre che scendeva a ricevere i soldati e, una volta a terra, s'era frapposta fra le sue donne e quelli ancor fermi sul limitare dell'uscio, guardandoli, uno ad uno, cercando nella penombra, i loro volti.

Erano tutti mascherati di ghiaccio e soltanto un buco rotondo segnava il posto della bocca.

Talinsky Korof, aveva cominciato la vecchia alzando una mano verso l'icona che, in un angolo, rilüceva come una ragnatela dorata, Talinsky Korof...

Una donna, facendosi largo fra gli uomini che stavano a guardare, interdetti e quasi timidi, quel povero groviglio di umanità che pareva disotterrata allora allora, dalla tomba dentro cui s'era volontariamente chiuso, s'era fatta largo, spingendo i fianchi degli uomini con le mani e i calci dei fucili con i piedi calzati in alti e pesanti stivali maschili.

— Sei tu la maruska?

— Si son io...

— Va bene. Di alle tue donne che non sarà loro torto un capello.

— Anche la ciocia sarà rispettata!

— Si, anche la moglie di tuo figlio sarà rispettata. Che discenda dalla stufa, e subito; e con le donne prepari il fuoco nel caminetto, e metta a bollire l'acqua per il tè, e stenda la paglia sulle panche. Le donne dormiranno in terra, o dove vorranno, svelta, maruska, ordina ciò che ti ho ordinato.

C'era stato subito un gran tramestio nella camera accompagnato da lunghi sospiri e da qualche sorriso ancora incerto e timoroso.

Questi arrivati nell'isba erano della Tridentina, avevano combattuto a Bolschoi, Profowski, Quota 228, Perma 4, Iacodnie; erano già i gloriosi reduci dei vittoriosi scontri di Belogory, Bassowka, Nikolaewsky e altre località di cui non sapevano neppure il nome.

Erano uomini che non sapevano ancora che cosa fosse una sconfitta; avevano presidiato il Don dominandolo dalle posizioni imbastite prima e poi sistemate a difesa per la prossima stagione invernale.

Ora non dubitavano ancora che cosa li attendesse il giorno successivo. Precedevano il generale Reverberi e il colonnello dell'Artiglieria alpina Signorini che spingeva avanti muli e materiale, mortai e qualche nuova batteria di «Katuska» i cannoni russi.

Alpini al lavoro con la testa

A parlare di Signorini agli Alpini della «Tridentina» è come parlare di un angelo, staccatosi dal cielo con una sola penna; quella del suo cappello.

Sarebbe arrivato fra poco, col generale, bisognava che i due ufficiali trovassero tutto pronto e le sentinelle già disposte, e la pattuglia già frazionata in altre piccole pattuglie.

Gli Alpini non avevano quindi da perdere tempo e, appena arrivati, gettati a terra gli zaini avevano cominciato a lavorar con la testa; a pensare, fra tante cose da fare, quella che occorreva sbrigar per la prima, e subito.

Avanti intanto le due interpreti per ordinare alle donne dell'isba di tacere e di non fermarsi; e poi di rassettare quella stanzaccia che era andava riempiendosi di un leggero fumo accartocciato e denso, ispirato dalle pellicce intrise di neve fusa, e di un insopportabile odore di cuoio fradicio e di grasso rancido. Il generale e il colonnello avrebbero dormito a parte; bisognava trovare altre due panche e disporle contro la parete, vicine al caminetto.

Le interpreti davano ordini brevi e secchi e talvolta staccavano anche il frustino sulle schiene di quelle povere donne, più miti delle bestie, curve, inginocchiate a raschiare l'untume sull'impiantito non scopato da chissà quanto tempo.

Erano due strane creature, quelle interpreti; due studentesse che si erano presentate volontariamente al Comando della «Tridentina» e che lavoravano come uomini.

Intanto, per rincuorare quelle donne, gli alpini offrivano grandi bicchieri di grappa che tracannavano di un sorso, senza poi raschiarsi la gola. Assai più buona la nostra grappa della loro «wodka» che, al confronto di quella, è poco più di una limonatina e non accelera certo il corso del sangue, quasi congelato nelle vene come quella degli storioni sotto la superficie ghiacciata dei grandi fiumi.

All'alba tutto è in ordine; il caporalmaggiore è rientrato dal suo giro d'ispezione, inseguito dai latrati di un cane che morde l'aria bianca e serena della gelida giornata che si annuncia senza una tonalità, senza un timbro di luce rosa all'orizzonte dell'immensa pianura ucraina.

Non vi sarà neppur oggi una goccia di sole a riempire le conche che, a perdita d'occhio e infinite quanto le onde del mare, il vento scava nella neve, arrivando dai misteriosi sottoboschi delle foreste dove, tra i bianchi fusti degli abeti, passa risuonando e rombando come tra le argentee e colossali canne di un organo smisurato. Quiete le donne dell'isba lavorano sotto i vigili occhi delle due studentesse che ora, lavatisi i guanti, allungano le mani verso le fiamme già crepitanti nel caminetto.

Giunge il Comando della «Tridentina»

Le ampie sottane, rigide e scure, ancor tiepide dal calore raccolto nel sonno dai fianchi della stufa, si muovono lentamente senza una piega, come piccole campane di bronzo.

Gli Alpini, raccolti nell'isba, in attesa del generale e del colonnello non sanno che altre migliaia di uomini del Corpo d'Armata Alpino si trovano, in quella notte, nelle loro stesse condizioni; e non sanno neppure che a sinistra della «Tridentina» sta pronta la «Cuneense», e più su ancora, verso ovest, la «Julia».

Due Alpini che erano di pattuglia entrano lasciando fuori una mucca e due donne attaccate alla sua coda.

Una delle studentesse esce a far tacere i lamenti delle contadine e a promettere giustizia; quindi rientra avvertendo che gli ufficiali del Comando stanno per arrivare e che li ha veduti poco lontano dall'isba e che sarebbe meglio andar loro incontro.

Arrivano per primi un tenente colonnello e un maggiore e addetti appunto al Comando del «Verona», «Val Chiese» e «Vestone». Essi dicono di preparare qualcosa per il generale Reverberi e il colonnello Signorini.

Tutto è pronto per riceverli. La studentessa più intelligente, sgrana gli occhi negli occhi degli ufficiali appena giunti e che, con le unghie stanno grattandosi il ghiacciolo appiccicato alla pelle del volto, sfigurato dalla stanchezza.

Pare stia per succedere qualcosa.

La studentessa se n'è accorta e si volge a guardare le fiamme del caminetto. Ha un magnifico profilo inquadrato da una sazzeretta nera e dura come di legno; peccato che sia butterata dal vaiolo.

Lentamente l'altra compagna raccoglie in un angolo lo zaino di sanità e lo porta in mezzo alla camera.

— C'è il dottore?

Si il dottore c'è: arriva con il gruppo degli ufficiali del Comando.

La morte del colonnello Signorini è avvenuta così, semplicemente così, come l'hanno raccontata io la racconto.

Ora tutto il Comando con lo Stato Maggiore ridotto ai minimi termini è arrivato nella isba.

Il generale Reverberi si siede sulla prima panca che gli capita e, sorridendo al dottore, si rimbocca una manica della giubba, dandando il braccio e dice, strizzando l'occhio in segno d'intesa, che, una buona iniezione è un ottimo preventivo contro il tifo petecchiale e forse qualche pidocchio potrebbero averlo addosso, senza accorgersene.

Il dottore pompa nella siringa una fialetta di olio canforato e dice al colonnello Signorini di preparare il braccio come ha fatto il generale.

Gli Alpini stanno a guardare in silenzio e i loro sguardi vanno dall'uno all'altro dei due superiori.

Son tutti li attorno «mi con ti, ti con mi», cuore contro cuore, come se avessero uno solo, per tutti.

Il volto del colonnello Signorini è disfatto.

Eroismo distillato e di marca italiana

Non si poteva mica fare come lui, impunemente, e per tanto tempo. Si trascinava dietro, da mesi e mesi, i giganti del «Bergamo», «Vicenza» e «Val Camonica» come fossero suoi figli.

Anche i giganti, però, erano quasi scoppiati, e lui solo resisteva.

Chi mi racconta l'epica fine del superbo artigliere prosegue a narrare.

— Sai, io dico che è più eroico dare tutto se stessi fino all'esaurimento che distendersi a bilanciere, come nel pagliò, con una pallottola nel testone. Perchè sei sfinito e vai avanti; sei vuoto come un soffietto e vai avanti; ti pieghi sulle ginocchia e vai avanti; sei al limite e vai avanti tirandoti dietro uomini muli e cannoni. Non ti resterebbe che da chiudere gli occhi e vai ancora avanti. Vai avanti e comandi e tutti ti ubbidiscono come fossi il padre e il Padreterno. Signorini non aveva più che la pelle ed era sempre padre e Padreterno. Lui pensava ai muli e faceva che le salmerie non mancassero mai di nulla; pareva sapesse quando le bestie avevano fame e sete; gli artiglieri senza di lui non muovevano un dito e si sarebbero inginocchiati a pregarlo di riposarsi, chè loro avrebbero cercato di far del loro meglio, anche, soltanto le poche ore del suo sonno. E che finalmente dormisse una volta tranquillo. E lui, no, non voleva dormire perchè qualcosa, anche quando non si combatte, c'è sempre da fare. Alla manutenzione dei pezzi ci pensava lui e a medicare le piaghe dei muli andava lui, chè, a sentirlo, nessuno era capace di farlo, e poi, se a un mulo portapezzo si fiaccava il garrese, a qualcuno toccava portare l'arma sulle spalle; gli ordini correva a riceverli lui e poi risaliva tutta la colonna, e, sempre a piedi, andava avanti a «far la zona» e a vedere dove poi doveva piazzare le batterie. Non, si può, non si può fare così, se non si vuole morire. Ma lui, il colonnello, non voleva mica morire, voleva combattere, voleva portar fuori i suoi giganti dell'Artiglieria da quella trappola; non voleva nè sapeva di morire, questo è il bello, l'eroico, il sublime. E quando non c'era proprio nulla da fare, distendeva la carta topografica e preparava le tabelle di tiro. Lui non s'era messo in testa l'idea di valere più di tutti e di essere indispensabile. Se qualcuno glie lo avesse detto, magari seguitava a vivere, soltanto per la forza della sua volontà di ferro. E invece, se, per esempio, gli moriva un polmone, faceva finta di non accorgersene o magari veramente non se ne accorgeva e continuava a respirare soltanto con l'altro; se gli moriva un occhio lui seguitava a guardare con l'altro e vedeva tutto, lo stesso, come prima.

Il sorriso di un angelo che torna in cielo

«Dunque il dottore si avvicina al generale Reverberi, un altro colosso come Signorini e gli ficca l'ago della siringa sotto la pelle dell'avambraccio. Signorini guardava e sorrideva. Il generale gli dice che c'è poco da ridere che tanto poi, l'antitifica deve farsela fare anche lui e che si tiri su la manica della giubba. Non g.. ha mica detto che era olio canforato per dargli un po' di tono al cuore che forse già cominciava a rallentare, sfuncato com'era, che magari il colonnello avrebbe detto di no, chè non ne aveva bisogno.

«Improvvisamente il generale dà un colpo sotto al braccio del dottore facendo saltar via la siringa, si alza, scarta il dottore con la mano e corre verso il colonnello che era dall'altra parte della camera. Reverberi fa in tempo ad allargare le braccia e Signorini, sorridendo proprio come un angelo che sta per alzarsi in volo, gli cade addosso, e gli appoggia la testa sul petto, già fredda come la neve. Nessuno s'era accorto di nulla. Ma io dico che Signorini era già morto da molto tempo e che viveva in quei giorni una vita miracolosa e sublime, come quella dei Santi. Che mortal io non so spiegarti, bene ma ti dico che è stata una cosa che nessuno ha potuto capire.

«Il generale Reverberi che, con Signorini aveva tirato avanti sino allora, trascinandosi il peso della responsabilità, dopo la gloria di undici combattimenti, ci ha guardato tutti negli occhi e poi, posato il corpo di Signorini sulla panca, si è voltato dall'altra per non farsi vedere. Ma ognuno di noi non voleva farsi vedere dall'altro. Dicono che gli Alpini non dovrebbero mai piangere, ma sempre cantare...».

Ernesto Quadrone

Sulle soglie di un ricovero aperto nelle pareti di cemento e ferro del vallo atlantico

Non è facile procedere tra le macerie di questo abitato che ha sconta to la sua vicinanza alle prime linee della battaglia

ORECCHIO SINISTRO

I nuovissimi milioni: 1

La signora Puff si era da poco installata nella sua nuova villa sul lago, ed invitò la sua amica signora Giusi, che proprio allora terminava l'arredamento di un castello in Brianza. Un'estrema competenza di marmi, mattonelle, stile Impero, stile Luigi Filippo, funzionalità, personalità, necessità estetiche, animava le due donne, assolutamente dimentiche di essersi conosciute, dieci anni or sono, dietro i banchi di vendita dell'Upim. Così la signora Puff mostrò serenamente i suoi quattro salotti, la sua straordinaria cantina, la sua camera da letto decorata di rami bianco e baldacchini in penne violette, i suoi tre bagni padronali, i suoi due bagni di servizio, la batteria degli aspiratori, lucidatori, essiccatori, lo stanzino consacrato al sole artificiale, la piscina sul tetto, foderata di piastrelle turchine, il stanzone dedicato alla custodia delle pellicce, le pile gigantesche di lenzuola, la cucina tutta di cristallo, e la signora Giusi la seguiva, compiacente, se non compiaciuta, chinando il capo ogni tanto, in segno d'approvazione, più spesso lesandolo, per chiedere battagliera se Puff avesse anche provveduto al biliardo, alla tavernetta in stile tirolese, alle piccole ghiacciaie murate negli spogliatoi (per serbare in fresco la bottiglia di latte ed i vasetti di crema grassa, che sono indispensabili alla bellezza di una donna veramente evoluta).

La signora Puff aveva infatti pensato a tutto, e quando si ritrovarono nel salotto a terreno, dove la torta, i panini, la panna, le aspettavano, per dimostrare giustamente che a Puff la guerra non sarebbe mai giunta attraverso sacrifici, ma solo in simbolici lussi di roba da mangiare, Giusi ebbe un attimo di profonda tristezza. Poi sorrise, intravvedendo la rivincita:

«E' tutto delizioso, mia cara» gorgheggiò con lo stesso tono che un tempo incoraggiava gli acquirenti ad avviarsi verso la cassa: «E mi rallegro tanto con te, solo se mi permetti vorrei dirti che ti manca una cosa, che io ho fatto curare personalmente nel mio castello. L'armadio, voglio dire, dove custodire la carta igienica destinata alla servitù».

I nuovissimi milioni: 2

«Viaggiare è oggi una cosa atroce», sospirò Carla, che dall'anno scorso è anche contessa di Carloredo, e compiaciuta considera il suo feudo, eretto, in verità, sui cuscini ed i Biati, «ed io purtroppo debbo viaggiare spessissimo, mio marito corre di qua, corre di là, mi sta proprio diventando un personaggio. Ma io ho trovato un rimedio, e insomma, riesco a soffrire un pochino meno, s'intende che ho sempre la mia brava vettura letto, per i viaggi lunghi, il mio bravo posto riservato per i viaggi brevi, e poi, ecco qui, ho la mia gardenia. Io l'ho proprio detto a mio marito, io gli ho detto, Franci, senza gardenia non viaggio. E lui tanto carino, in tutte le stagioni mi fa avere la mia gardenia, in pacchetto, appena salgo nello scompartimento me la schiaffo davanti al naso, finchè arrivo non me la tolgo più più. Quel che ci vuole, devo dire, ci vuole».

I nuovissimi milioni: 3

«Ho una piccola collezione», annunciò, sorridendo, Frideu, che della sua antica professione di manichina serbava unicamente il gusto per le vesti colorate ed i piccolissimi cappelli, non certo la snellezza, non certo la grazia: «ho una piccola collezione, bisogna pur farsi degli interessi nella vita! Mio marito l'approva, e viaggiando si procura sempre qualche pezzo raro, anzi recentemente a Firenze per poco ebbe delle noie, ci sono delle leggi talmente cretine, adesso, che proprio non troppo conto delle passioni artistiche. E poi, una passione innocente: faccio collezione di elefantini, pensate, graziosissimi, di tutte le misure, e sempre d'oro, oppure d'argento. Dovete venire a vederla, è una cosa fantastica».

Irene Brin

MILANO ROVETTIANA

Lo psicologo futuro che intendesse tracciare un quadro di Milano principio di secolo, dovrebbe descriverci anzitutto gli effetti di una certa esuberanza fisica e sentimentale che dominò i milanesi di quell'epoca fino allo scoppio della Guerra Mondiale. Come si viveva allegri e con poco allora in Panerópoli! Alto era il tenore di vita, poche le tasse, eccellente la birra e c'era in tutti un'arte di godersi in lusso e divertimenti i frutti del proprio lavoro. La banda municipale (una delle prime d'Italia, palandrana nera e piuma bianca sul tricorno) suonava pezzi magistrali al Giardini Pubblici e la bellezza paffuta e ridente della Reiter furoreggiava al Manzoni in *Madame sans Gêne*; e mentre Luca Beltrami andava arricchendo il Centro delle sue architetture composite, si ballava un po' dappertutto al «Giardino» alla «Patriottica» e Ferravilla ci faceva sganasciare con le sue mirabili macchiette del *Tecoppa* e del *Maestrin sentimental*. Era un gran bel vivere. Le preoccupazioni poche, salvo quei quattro socialisti che ogni tanto dal Consiglio Comunale e dalla Camera del Lavoro mettevano un po' di tremarella in corpo ai grassi borghesi. Si vedevano andar in giro per la città certi tripponi panciuti, con barba e sparato che si sarebber detti il simbolo della Milano opulente e un po' pacchiana d'allora. Fumavan avana, portavano grossi anelli alle dita e avevan mano in cento imprese.

Era in uno di quei tipi che l'appassionato lettore del Rovetta avrebbe ravvisato Mattia Cantasirena, l'eroe di *Baraonda*, il romanzo che andava per le mani di tutti e in cui veramente si riconobbe la borghesia gaudente e un po' materialona di quei tempi, con le sue damazze pingui e spocchiose, coi suoi imprenditori che si rovinavano in Borsa, con le sue signorine un po' clorotiche che cantavano l'«Ideale» del Tosti e flirtavano al «Veloce Club». «Oggi pieno di danari, di gloria, di potenza; domani danari, autorità, amici e riputazione, tutto perdeva; tranne la salute! Ma poi, con la salute buona, ritornava da capo; e destreggiandosi ed imponendosi, commovendo gli uni e minacciando gli altri... a poco a poco ritornava a galla». Quanti i Cantasirena, nella baraonda d'allora!

Tempi remoti

Erano anche i tempi in cui per Milano, culla del turismo, circolavano le prime automobili-tonneaux del barone musicista Franchetti, in cui Bertarelli, creatore del Touring, girava tutta l'Italia in bicicletta per scrivere la più perfetta guida del nostro Paese; in cui il Carnevalone ambrosiano faceva sfilare sul Corso i suoi poderosi carri mascherati tra battaglie di coriandoli e di fiori, e la lotta grecoromana infuriava al Dal Verme in mezzo all'urlo appassionato della «santa canaglia» dei sobborghi; in cui per le vie eccentriche s'udiva ancora il grido patetico dei venditori ambulanti e a maggio il ritorno del Gran Premio di San Siro offriva al popolino lo spettacolo superbo dei monumentali tiraquattro sulle cui serpe fiorivano le eleganze delle dame piumate e dei gentiluomini in cilindro e gardenia all'occhiello.

Se passeggio oggi per Milano mi par quasi impossibile siano esistiti tempi di un'opulenza così scioperata e folleggiante, e confrontandoli con questo nostro vivere eroico d'adesso sarei perfino tentato di dire che quella era una gente troppo pacchiana ed egoista, che mirava soltanto ad ingrassare e a star bene, a far soldi e a curarsi: eppure, non c'è che dire, la passione per l'arte e le lettere per la musica e il teatro era grande e viva in quella dovizia di vita; anzi, a voler vedere, Milano espresse allora bellissimi ingegni in quasi tutti i campi della cultura, e non si può disconoscere che, sotto quella pinguedine, la gagliarda spiritualità italiana continuasse la sua marcia trionfale, meglio che scoraggiata, fomentata dalla ricchezza.

Ricordo ancora il successo del «Trittico» di Giovanni Segantini esposto per la prima volta nel salone di Grubicy in Foro Bonaparte, lo stupore che suscitò nel pubblico la potente bellezza di quelle sue montagne bloccate nel loro vero spirito di divinità; ho in mente una recita della Duse nel «Romersholm» di Ibsen, al Lirico, stupenda festa dell'arte che chiamò folle immense al suo rito; nè potrò dimenticare la clamorosa risata sul faccione solare di Novelli in «Rabagas» o l'eleganza parigineggiante di Andò nelle commedie del Donnay o la romantica bellezza di Guglielmo Emanuel in «Amleto». E se la prima del «Nerone» di Boito, a cui io assistetti dal loggione, in piedi, dietro a un vero magma di sparati e di decolté, ci lasciò alquanto delusi, a cagione dell'enorme aspettativa che si era fatta intorno all'opera, ancora una volta quella grande ovazione di popolo e di borghesia testimoniò l'ardore sincero con cui l'intera città aveva seguito il cammino d'uno dei suoi artisti più cari e venerati.

Amo il mio tempo d'oggi ma, lo confesso, al contrario di tanti giovani, non riesco a considerare con ironia quello d'ieri, poichè, meno grande nella tecnica, gli fu per lo meno pari nell'altezza dello spirito e nell'amore del bello.

Lo prendono in giro questo povero Ottocento ma mi volete spiegar come mai il pubblico corre oggi con furia trafelata ad abbeverarsi alla sorgente sempre fresca e, si direbbe, inesauribile, di quel secolo pieno di fantasia e d'abbandono, come mai i ricchi borghesi si contendono «a colpi di banconote» le tele del Fattori e del Signorini e i nostri editori si ruban di mano le ristampe degli autori di quel periodo per saziare, nei loro lettori, la sete di romanzo che il nostro Novecento non riesce a saziare? Ieri Neera, oggi Rovetta, domani Dossi e De Amicis.

Incontro col De Amicis

Il De Amicis ebbi occasione di conoscerlo un giorno nel suo modesto studio di piazza Statuto, a Torino, dove mi ero recato con un mio amico socialista, a pregarlo di una conferenza; uomo ampio, il solino aperto sul petto come un tenore, veramente tutto cuore anche nella figura. Ed ebbi occasione di salutar Neera in un salotto letterario milanese che lo frequentai al principio del secolo. Mi è rimasta impressa la figura di quella signora magra, seria che vestiva un abito accollato di velluto scuro e portava una fila di vecchie collane d'oro al collo. Anch'ella fu pittrice incomparabile della Milano principio di secolo, e chi, lasciando il chiasso del centro, volesse penetrare un po' nell'intimo della città sentimentale d'allora, nei suoi piccoli drammi d'anima, nell'ombra delle sue vie discrete e delle sue miti creature sognanti, legga *Teresa*, *L'Indomani*, o qualcuna di quelle sue mirabili pagine autobiografiche. Che delicato spirito d'osservazione! Come nessun'altra ella conobbe il secondo volto di Milano, quello della bontà, della decente povertà pensosa, dei sentimenti fini, dell'umiltà rassegnata: la Milano del Praga, dei crepuscolari, dei quadri del Morbelli, delle musiche di Catalani.

Ma uno dei più effervescenti raffiguratori della vita milanese dal 1890 al 1905 dobbiamo cercarlo in Rovetta.

Questo piccolo uomo che veniva dal Veneto, bramoso di popolarità, abile scrittore, ostinato osservatore di tipi, seppe veramente, come si dice, sfruttare l'ambiente, rendere quanto c'era di più gagliardamente vivo nella vita tumultuosa e sentimentale della nostra borghesia. Rileggendo adesso *Le Lagrime del prossimo* e *Baraonda*, i suoi romanzi più famosi, il Rovetta ci può ancora sorprendere ancor oggi per certa sua squillante bravura nel tratteggiare caratteri e scene della nostra vita cittadina: le sue passioni, le sue smanie, i suoi fasti amorosi.

Forse ormai un po' lontano dal nostro spirito curioso e sottile, questo Balzac in minore, fu accorto costruttore di intrecci, fu schietto affrescatore d'ambienti e di figure. Non arrivò alla scrupolosa penetrazione di Verga, che pure tentò con *Marito di Elena*, con *Tigre Reale* di darci la Milano mondana del suo tempo quantunque meglio riuscisse nei bozzetti di *Per le vie*, nei quali rese con stupenda efficacia e precisione di colore tipi e sfondi della vita popolare ambrosiana ma nessuno dei segreti della vita ricca mondana e tumultuosa della Milano fine e principio di secolo gli sfuggì.

Io lo rivedo ancora entrar, a sera inoltrata al Savini, e recarsi al tavolo là in fondo a salutare i colleghi del «Corriere»; rivedo la sua figuretta corretta ed elegante la barbetta inglese accuratamente spartita, gli occhiali luccicanti sul viso serio di bell'ometto dalle nuove avventure.

Il gran lavoratore! si diceva noi giovani pensando non senza una certa invidia ai suoi romanzi che facevan pila dai librai; noi che, per imitar Laforgue e Peguy, riuscivamo a stento a metter insieme qualche paginetta di elaboratissime parole!

Carlo Linati

Abbondanza di generi razionati rinvenuti in carrozze ferroviarie

Alessandria, 31 maggio.

I militi addetti all'annona hanno recuperato nelle vetture ferroviarie parecchi quintali di farina bianca, farina di granoturco, nonchè alcune centinaia di uova e decine e decine di litri d'olio d'oliva sequestrati ad illeciti detentori oppure abbandonati da ignoti viaggiatori.

Denunciare i profittatori

Si sente spesso lamentare che si vende merce a prezzi enormemente superiori a quelli stabiliti. Bisogna smetterla di lamentarsi quando non si denuncia chi specula. Si dice che i colpevoli debbono essere raggiunti dai provvedimenti delle autorità. Ma è possibile fare miracoli?

Ogni cittadino onesto, ogni vero fascista che incontra uno di questi luridi messeri che profittano dello stato di guerra per arricchire deve denunciarlo. Solo in tal modo compie il proprio dovere. Ogni lamentela generica è vana.

Il cielo in giugno

Visibilità dei pianeti - Una nuova cometa - L'ammasso globulare dei Levrieri - La grande nebulosa dell'Orsa Maggiore

Mercurio è in condizioni molto favorevoli di visibilità intorno al 18 giugno, ad oriente, prima del sorgere del Sole; *Venere* migliora sempre più la sua visibilità alla sera, tramontando tre ore dopo il Sole, e avvicinandosi alla Terra. *Marte* anticipa il suo sorgere, nella costellazione dei Pesci; a metà del mese è osservabile dopo le 2 di notte (ora legale); è bene osservabile la sua congiunzione con la Luna, il 26 a 7h. *Giove*, nel Cancro, anticipa sempre più il suo tramonto; è vicino a Venere, ma verso la fine del mese tramonta un'ora prima: la sua visibilità peggiora, anche perchè si allontana dalla Terra. *Saturno* tramonta col Sole, ed è quindi invisibile. *Urano* è pure invisibile. *Nettuno*, nella Vergine, è visibile fino oltre mezzanotte. *Plutone*, nel Cancro, è accessibile solo all'osservazione fotografica, e a potenti strumenti visuali.

Il *Sole*, il 1° giugno, sorge a 5h46m (ora legale) e tramonta a 21h4m; il 15 sorge a 5h41m e tramonta a 21h17m; il 30 sorge a 5h45m e tramonta a 21h19m. Il crepuscolo civile non varia la sua durata, che è di 41m. La *Luna* è nuova il 3, a 0h33m, in primo quarto il giorno 11 a 4h35m, piena il 18 a 7h14m, in ultimo quarto il 24 a 22h4m.

La cometa telescopica *Arend*, scoperta alla fine di marzo, non è stata più rintracciata. Una nuova cometa è stata scoperta ai primi di aprile; ma si tratta di un oggetto debolissimo, accessibile solo a mezzi fotografici.

Fra gli ammassi e le nebulose elencati nel notiziario celeste del mese di aprile, che pure sono visibili, in parte, nel mese di giugno, notiamo particolarmente l'*ammasso globulare dei Levrieri* (13h40m,+28°35'), contenente alcune decine di migliaia di stelle, fra cui moltissime a splendore variabile; si trova alla distanza di 40 mila anni-luce e si allontana da noi con la velocità di 130 Km.-sec. Di grande interesse è pure la *nebulosa spirale dei Levrieri* (13h28m,+47°27'), la cui distanza da noi è valutata a molti milioni di anni-luce; essa si estende per varie decine di migliaia di anni-luce. Notevolissime le due *nebulose spirali dell'Orsa maggiore*, di cui quella attualmente bene osservabile, nella posizione (14h1m,+54°37'), ha la forma spirale nettamente accentuata.

Uranio

L'arresto di un sarto che vendeva abiti a 4500 lire

Venezia, 31 maggio.

I carabinieri hanno proceduto ieri all'arresto del sarto Lorenzo Dall'Aquila, di 44 anni, con negozio in via Garibaldi a Castello, il quale confezionava e vendeva abiti da uomo a prezzi varianti da un minimo di duemila lire a un massimo di 4500 lire.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *Rita da Cascia*, di L. Viola - *Destino*, di G. von Bolvary.

Rita da Cascia dev'essere anzitutto segnalato per la sua nobiltà, e per le intenzioni di voler quasi sempre giungere a un concreto umano. Anzi si direbbe che queste intenzioni siano troppo prevalenti nei confronti di quelle mistiche e misticheggianti; e la vocazione della Santa si rivela quando più non poteva tardare a rivelarsi, e non era stata d'altra parte troppo annunciata da molti presentimenti e da parecchie allusioni. Ma questo non è un rilievo che si fa al film, tutt'altro [illegible] con ritmo largo e lento, con toni contenuti e con atteggiamenti sovente ieratici la composizione del quadro spicca accuratissima, tende a trasfigurare quei toni e quegli atteggiamenti; e ha così ogni sviluppo la vicenda della giovinetta di Rocca Porena che a quindici anni, nel 1381, va sposa a un violento, da lei convertito; e quando più tardi, dopo aver perduto il compagno della sua vita, si ritirerà in un convento di Cascia, allora la sua fama di santità comincerà a fiorire. Elena Zareschi è la protagonista, intensa interpretazione, composta e vibrante. Le sono accanto Beatrice Mancini, Laura Nucci e Ugo Sasso.

Destino si compiace di allestire una di quelle situazioni così aggrovigliate e geometriche, una di quelle combinazioni così complicate, da ridestare l'attenzione dello spettatore come a un non facile gioco, e da rivelare parecchio artificio. Il destino pone di fronte due fidanzati: lui non sa chi lei sia, e dieci, vent'anni prima, l'ordine di esecuzione del padre di lei, in seguito a una sommossa; e lei tutto ignora, allora aveva appena tre anni, fortunosamente fu accolta e allevata da un fedelissimo del padre. Attorno a questo nucleo non mancano tumulti e colpi di scena, ravvivati dalla presenza di Heinrich George e Ursula Ulen.

m. g.

«L'Orlando Curioso» di Galdieri, al Carignano

Domani sera, alle ore 21, verrà data al Carignano la Compagnia degli «Spettacoli Errepi», che presenterà la nuova rivista *L'Orlando Curioso* di Michele Galdieri, accolta in altre città con vivo successo. Della Compagnia fanno parte l'affiatata Totò, Lucia D'Alberti, Vera Worth, Gianna Dauro, Harry Feist, Riccardo Billi, altri noti attori e attrici e un numeroso e scelto corpo di ballerine.

Oggi alla Radio

[illegible]

(Disegni di Onorati)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Martedì 1 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 130

Un "matrimonio a colpi di fucile"

Il dubbio accordo dei generali traditori

Il pittoresco racconto degli sforzi per avvicinare Giraud e De Gaulle fatto da Roosevelt

Berlino, 31 maggio.

Le notizie dell'arrivo di De Gaulle ad Algeri e del suo incontro con Giraud vengono pubblicate con grande evidenza dalla stampa berlinese del pomeriggio che dedica loro lunghe corrispondenze dei propri rappresentanti nella penisola iberica. Trapela già da varie fonti che la «cordiale stretta di mano» fra i due rivali in tradimenti non sia stata proprio precisamente «cordiale». E bisogna rifarsi al passato per convincersi che le informazioni trapelate corrispondono effettivamente alla verità.

I fratelli nemici

Per prima cosa vogliamo oggi ricordare un articolo pubblicato dal giornalista americano Pearson sul numero del 26 aprile del *Philadelphia Record*.

«Numerosi deputati — scrive il Pearson — erano stati invitati alla Casa Bianca per ascoltare direttamente da alte personalità delle dichiarazioni rassicuranti sugli avvenimenti militari. All'inizio della riunione Roosevelt raccontò una comica storia. "Vi voglio raccontare la storia dei fratelli-nemici di Casablanca — dichiarò Roosevelt — Io e Churchill ci eravamo sempre sforzati di mettere d'accordo De Gaulle e Giraud, ma senza alcun successo. Allora ho detto a Churchill: «Facciamo uno *shot gun wedding!*» (significa letteralmente «matrimonio a colpi di fucile», ed è una espressione che data dai primi tempi della colonizzazione dell'America. Quando una fanciulla veniva sedotta e il seduttore si dimostrava poco desideroso di riparare al danno, i fratelli e il padre della «fidanzata» cercavano il giovanotto con il fucile alla mano e lo conducevano dal pastore presso il quale già attendeva — probabilmente in lacrime — la povera sedotta. Mentre il sacerdote celebrava le nozze, i parenti della ragazza restavano con i fucili puntati e il dito sul grilletto. *N.d.R.*).

«Churchill — continuò Roosevelt — in un primo tempo non comprese l'espressione americana; ma io gliela spiegai e quindi restammo intesi che egli avrebbe dovuto persuadere De Gaulle mentre io per conto mio mi sarei incaricato di Giraud. Effettivamente io riuscii a persuadere Giraud, ma Churchill non potè fare altrettanto con De Gaulle, che metteva avanti delle difficoltà. La situazione sembrava essere senza uscita, ed allora ebbi una buona idea. Ho detto a Churchill: "Chi paga De Gaulle?". Churchill rispose: "Io. La vostra idea è eccellente". E fece immediatamente dire a De Gaulle che non avrebbe più incassato un soldo se non si fosse presentato immediatamente a Casablanca. Ventiquattr'ore dopo egli arrivava (i settimanali cinematografici anglo-americani si affrettarono a distribuire nel mondo intero una pellicola dalla quale risulta storicamente la «cordiale stretta di mano numero uno» di coloro che Roosevelt chiama fratelli-nemici. *N.d.R.*).

«Dopo che Roosevelt ebbe fatto questo racconto — continua a narrare il Pearson — con moltissimo spirito egli continuò a prendere in giro De Gaulle imitandone i gesti teatrali. "Dunque De Gaulle arrivò — continuò Roosevelt — ma non voleva saperne dello *shot gun wedding*. Invece del matrimonio fece un gran discorso. «Ciò che la Francia cerca in quest'ora di grande pericolo è una grande anima. Questa grande anima sono io». Mentre Roosevelt imitava i gesti e la voce di De Gaulle, gli ascoltatori si torcevano dal ridere. Il Presidente degli Stati Uniti continuò: «De Gaulle disse ancora: Io sono la Pulzella d'Orleans di questa guerra» e qualche minuto dopo affermò: «Io sono il Clemenceau di questa guerra!». Allora io persi definitivamente la pazienza e gli dissi: «Fermatevi per favore; non potete assolutamente essere allo stesso tempo Giovanna d'Arco e Clemenceau!».

Una botta per ciascuno

Questo è il raccontino che il Pearson — che ha assistito alla brillante esposizione presidenziale — ha pubblicato sul giornale sopra citato. Ora tutti sanno che il *shot gun wedding* non riuscì e che la «cordiale stretta di mano numero uno» fu considerata come «non avvenuta». Continuò però — solamente a Londra — la manovra per un *no-money wedding* (niente denaro se non ti sposi), manovra più aderente all'epoca moderna e di ben chiara giudaica ispirazione. Pare però che De Gaulle fosse misteriosamente e continuamente rifornito di fondi, perchè non volle saperne di mollare. Quando la sua incrollabile volontà cominciò a incrinarsi fu la volta di Giraud a non volerne sapere di riconciliazioni, anche se apparenti. Apparenti ben inteso, perchè riconciliazioni sostanziali sono impossibili. La bega fra Giraud e De Gaulle è molto più importante e più profonda di quello che possa sembrare. I proclami e i contro-proclami che i due generali si lanciano mutualmente non sono che uno degli aspetti meno importanti della «rappresentazione».

La vera resa britannica nei confronti degli Stati Uniti è avvenuta invece proprio in questi giorni. Agli inglesi l'avere vinto in Tunisia con l'aiuto degli americani ha fatto piacere sino a un certo punto. Anche Churchill deve essersi reso conto che il mettere alla porta dell'Africa gli Stati Uniti sarà una faccenda seria e per questo a un certo punto ha deciso di celebrare il matrimonio De Gaulle-Giraud a qualunque costo. Ed ha incaricato dei preparativi il Secret Service. Ora alcuni giorni or sono è stato reso di pubblica ragione che l'Algeria e la Tunisia rigurgitano di manifestini che avvertono Giraud di stare in guardia e di «ricordarsi di Darlan». Il traditore deve aver fatto tesoro degli «amichevoli» avvertimenti se all'improvviso ha deciso di rinunciare all'atteggiamento preso durante la campagna tunisina. «Non aveva tempo» per recarsi a incontrare il suo discorde fratello in tradimento. Dopo il «matrimonio a colpi di fucile» e la minaccia «niente denaro se non ti sposi», il Secret Service ha trovato la soluzione nella nuova formula: «o ti sposi o ti accoppo». E' una edizione riveduta e corretta — da qualche secolo di civiltà britannica — degli antichi sistemi dei colonizzatori dell'America. Da tutto questo appare evidente una cosa: che i due fratelli-nemici sono oggi effettivamente più nemici che fratelli, anche se ad Algeri si lanciano proclami di amicizia.

La storia non è giunta alla sua conclusione e conviene attendere il prossimo atto. Politicamente c'è una sola faccenda misteriosa in questa circostanza: il puntuale arrivo ad Algeri del traditore numero 3, il generale Georges, direttamente dalla Francia. Anche questo punto verrà chiarito a suo tempo.

Felice Bellotti

Il barbaro attacco della Raf sulla capitale della Bretagna

Parigi, 31 maggio.

L'aviazione anglo-americana ha attaccato ancora una volta in pieno giorno la città di Rennes, in Bretagna. Sorvolando la città ad altissima quota i bombardieri hanno sganciato i loro proiettili sui quartieri di abitazione. L'attacco è durato appena qualche minuto ma le vittime sono numerose tra i cittadini. Si contano attualmente 175 morti e più di 300 feriti. La chiesa di San Martino è stata completamente distrutta mentre un cimitero è stato sconvolto dalle bombe. Inoltre un numero ingente di abitazioni popolari è stato distrutto dagli incendi e dalle esplosioni. Scuole e cliniche non sono state risparmiate.

Ieri un aereo britannico ha attaccato nei pressi di La Rochelle un treno omnibus gremito di viaggiatori. L'aereo ha mitragliato la locomotiva in corsa uccidendo il macchinista. Il fuochista, pur gravemente ferito, è riuscito a trascinarsi fino agli apparecchi regolatori ed ha frenato il convoglio salvando così con la sua abnegazione la vita di alcune centinaia di viaggiatori.

Il riarmo dei polacchi sospeso nel Medio Oriente

Ankara, 31 maggio.

Secondo notizie provenienti dal Cairo le autorità anglo-americane avrebbero sospeso il riarmo delle truppe polacche del Medio Oriente. Anche i preannunziati spostamenti di queste truppe nel quadro dei preannunziati raggruppamenti sono stati rimandati a tempo indeterminato.

Truppe giapponesi al passaggio di un fiume sul fronte della Birmania

BATTAGLIA AEREA nel cielo di Cittagong

Numerosi apparecchi inglesi distrutti
Il cerchio si stringe attorno ad Iciang

Tokio, 31 maggio.

Il Quartier Generale imperiale comunica:

«*Formazioni dell'aviazione giapponese hanno attaccato, il 29 maggio, le attrezzature militari di Cittagong. Nel corso di un combattimento aereo con venti apparecchi nemici, ne sono stati abbattuti quattordici. Parecchi altri aerei nemici sono stati distrutti al suolo. Gravi danni sono stati causati agli impianti militari della zona bersagliata. Un aereo giapponese è andato perduto*».

Le operazioni nella Cina centrale sulle quali si pone tanta giustificata attenzione trattandosi d'una zona dalla quale si può minacciare addirittura la capitale Ciung King, sono proseguite con successo per le armi nipponiche. L'investimento della importante città di Iciang si stringe ogni giorno più. Ieri una colonna giapponese ha conquistato d'assalto la posizione fortificata di Muciaoki, che si trova a sud-ovest di Iciang; mentre un'altra colonna ha occupato Taku-cieping, pur essa una ventina di chilometri a sud-ovest di Iciang. In questi combattimenti le truppe cinesi sono state decimate.

Da Ciung King, un comunicato conferma che i giapponesi, spingendosi nella zona della base avanzata di Iciang, sono ora a contatto con le forze del più noto generale cinese, Cen-Ceng. Dal punto di vista strategico, questa regione è importantissima per la difesa della capitale.

La stampa di Tokio pone oggi in grande rilievo, e commenta ampiamente, il comunicato del Quartier Generale relativo agli ultimi combattimenti sostenuti dalla guarnigione nipponica dell'isola di Attu, che si è battuta fino all'ultimo uomo contro forze numericamente superiori. L'*Asaci*, sotto il titolo: «Il vero spirito dell'esercito imperiale giapponese è stato dimostrato all'Isola di Attu», pubblica un articolo di esaltazione dell'eroismo degli uomini del valoroso colonnello Yamazaki e ricorda le difficoltà della battaglia. Il *Tokio Scimbun* rende omaggio all'eroico colonnello comandante del presidio e conclude: «Fino a che un giapponese saprà dimostrare un simile spirito di abnegazione, la vittoria ultima contro gli angloamericani è sicura».

I giornali riproducono inoltre una lettera scritta il 29 aprile, festa dell'Imperatore, dal colonnello Yamazaki al vice Ministro della guerra, da ogni frase della quale traspare l'eroica volontà di resistenza dei soldati alle sue dipendenze. Il colonnello dichiarava fra l'altro: «Il morale di tutti i miei uomini è saldissimo; essi compiono il loro dovere con gioia e, per conseguenza, il mio posto attuale è dei più soddisfacenti».

Oggi è stato l'ultimo giorno dedicato alla memoria dell'ammiraglio Yamamoto, i cui resti riposano, accanto a quelli del grande ammiraglio Togo, nel santuario nazionale eretto nel parco nazionale di Sciba. Centinaia di migliaia di persone, venute da tutte le parti del Giappone, sono sfilate, in mesto raccoglimento, davanti allo «Shrine» nazionale; di esse, solamente una piccola parte, circa 150 mila, hanno potuto entrare nel tempio, ove regnava un silenzio solenne, ed inscrivere il loro nome nel registro.

I terroristi di Sofia

Anche il quarto terrorista del gruppo degli attentatori a Janakieff ucciso dalla polizia

Sofia, 31 maggio.

Anche il quarto terrorista appartenente al gruppo di attentatori che due giorni or sono aveva tentato di far saltare in aria la casa dell'ingegnere Janakief è stato ucciso.

Il terrorista si era nascosto in un canale sotterraneo, donde non aveva potuto fuggire perchè tutte le uscite del sistema di canalizzazione di Sofia erano sorvegliate da picchetti di poliziotti.

Domenica sera, costretto dalla fame e dalla stanchezza, tentò di uscire dal suo nascondiglio. Invitato più volte ad arrendersi, egli rispondeva facendo fuoco con una rivoltella, e gli agenti allora abbattevano il delinquente a colpi di pistola.

Apprestamenti difensivi nelle coste francesi nel Vallo Atlantico (Transocean)

Il servizio del lavoro

I mobilitati hanno diritto alla conservazione del posto

Roma, 31 maggio.

Le vigenti disposizioni legislative sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra non contengono, come è noto, norme che regolino le modificazioni dei rapporti di lavoro conseguenti alla precettazione per il servizio del lavoro.

La necessità di precisare giuridicamente la posizione del cittadino mobilitato per il servizio del lavoro nei confronti del datore di lavoro dal quale dipendeva all'atto della precettazione è peraltro particolarmente sentita tanto in relazione alla legislazione emanata per far fronte alle diverse esigenze connesse allo stato di guerra, quanto in rapporto alla speciale natura del servizio. In proposito possiamo informare che presto si provvederà con apposite norme anche a colmare una tale lacuna.

Si stabilirà che i dipendenti dei datori di lavoro sindacalmente inquadrati, aventi la qualifica di impiegati ai sensi delle leggi e delle norme corporative e in loro mancanza del R. Decreto legge 13 novembre 1924 n. 1825 e i soci di enti corporativi anche di fatto che prestano con tale qualifica attività retribuita presso gli enti stessi, allorchè siano mobilitati per il servizio del lavoro hanno diritto alla conservazione del posto da essi occupato.

L'anzianità di servizio nel posto occupato sarà interrotta soltanto ai fini del computo dell'indennità di licenziamento, mentre per gli impiegati in prova, il servizio del lavoro non verrà calcolato salvo patto in contrario agli effetti dell'anzianità dipendente dal rapporti di impiego.

E' evidente che quando il rapporto di impiego sia a termine, l'impiegato mobilitato per il servizio del lavoro avrà diritto alla conservazione del posto fino alla scadenza del contratto di prestazione di opera. Cessando dal servizio del lavoro gl'impiegati dovranno prontamente, entro un certo periodo di tempo, porsi a disposizione del proprio datore di lavoro per riprendere il posto precedentemente occupato. In caso di inosservanza verranno considerati dimissionari.

In sostituzione degli impiegati mobilitati per il servizio del lavoro il datore di lavoro potrà assumere provvisoriamente altro personale nel limite del numero dei posti lasciati vacanti.

Ai lavoratori non aventi qualifica impiegatizia mobilitati per il servizio del lavoro sarà corrisposta dall'azienda da cui dipendono all'atto della cessazione del rapporto le indennità di licenziamento secondo le norme vigenti per i casi di licenziamento non per colpa del prestatore d'opera.

La prima riunione della Commissione internazionale dei produttori di tabacco

Roma, 31 maggio.

Nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura a Villa Umberto si è inaugurata la prima riunione della Commissione internazionale dei produttori di tabacco. Erano presenti i rappresentanti di dodici paesi ripartiti nel modo seguente: due per l'Albania, uno per la Bulgaria, due per la Croazia, quattro per la Germania, tre per la Grecia, tre per l'Italia, uno per l'Olanda, tre per la Romania, tre per la Slovacchia, cinque per la Svizzera, uno per la Turchia e due per l'Ungheria. Assai notevole il numero delle autorità presenti e fra le altre il Ministro delle Finanze barone Acerbo che è anche presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, i Sottosegretari di Stato all'Agricoltura e alle Finanze Spadafora e Pellegrini. Nell'aula delle assemblee al banco della presidenza hanno preso posto il ministro Acerbo, il cons. naz. Angelini, l'ing. Boselli e rappresentanti della Germania e della Romania. Ha parlato per primo il prof. Franco Angelini che ha auspicato ad una intensa collaborazione fra i produttori di tabacco e i rappresentanti del consumo cioè i commercianti e gli industriali: collaborazione che avrà lo scopo di studiare — ciascuno nell'ambito delle rispettive affinità — da un lato le convenienze e le possibilità delle produzioni di tabacco nei singoli Stati, dall'altro le necessità e gli orientamenti del consumo.

Il Ministro Acerbo ha porto poi il saluto dell'Istituto internazionale di agricoltura e fra gli applausi di tutti, ha invitato i convenuti ad elevare un reverente pensiero di omaggio al Re e Imperatore Vittorio Emanuele III creatore e patrono dell'Istituto.

L'ing. Giovanni Boselli, direttore generale dei monopoli italiani, ha tra le più vive approvazioni recato il saluto dei produttori italiani di tabacco e ha detto come i produttori italiani si sentano naturalmente portati a partecipare alla collaborazione internazionale di cui la riunione attuale è base e auspicio con sicura fede nei buoni risultati che si potranno raggiungere. Il dott. Umberto Rossi, segretario generale del Centro internazionale del tabacco, ha fatto una minuta ed elaborata esposizione tecnica della situazione internazionale del tabacco, fornendo le cifre della produzione in Europa: cifre che superano il consumo prebellico nell'Europa stessa e ha espresso l'augurio che i paesi interessati alla cultura del tabacco si consultino sempre reciprocamente in avvenire.

Indi per acclamazione sono stati eletti: presidente dell'assemblea l'ing. Boselli, vicepresidente Bilbao (Spagna), Odzgan (Slovacchia), Rapewnti (Romania) e Suzita (Ungheria). A segretari sono stati eletti: Arghirounis (Grecia), Botti e Rossi (Italia) e Verria (Albania).

Il motto dettato dal Duce per un cippo ai Caduti del Carso

Trieste, 31 maggio.

Ieri a Iamiano sul Carso, alla presenza dell'Ecc. il Prefetto, del vice-Federale, di autorità civili e militari, di reparti dell'Esercito, della Milizia e della Gil, e degli abitanti di Aurisina, è stato benedetto un cippo dedicato alla memoria dei figli d'Italia caduti durante le cruenti battaglie della guerra di redenzione 1915-18. Il cippo è stato eretto con il commovente concorso dei lavoratori e degli industriali del piccolo Comune di Aurisina. Il monumento reca inciso il motto: «Qui lottarono e caddero molti figli d'Italia», dettato dal Duce.

Disciplina della produzione di garza e cotone idrofilo

Roma, 31 maggio.

Un decreto ministeriale fa obbligo alle ditte fabbricanti di materiali di medicazione prodotti con fibre tessili (cotone idrofilo, garze e tessuti idrofili) di denunziare all'Ufficio nazionale distribuzione prodotti tessili, settore cotoniero, dal 5 giugno le quantità di detti materiali esistenti alla stessa data nei loro magazzini e relative dipendenze nonchè quelle depositate per loro conto presso terzi.

E' fatto divieto di produrre materiali da medicazione diversi da quelli di seguito indicati:

1) a) materiale idrofilo con 50 per cento di cascame di cotone e 50 per cento di fiocco rayon; b) materiale idrofilo al cento per cento di fiocco di rayon;

2) a) garze e tessuti idrofili con 50 per cento di cotone e 50 per cento di fiocco rayon; b) garze e tessuti idrofili al cento per cento di fiocco rayon.

Sugli involucri contenenti materiali idrofili di cui al numero 1) a) e garze e tessuti idrofili di cui al n. 2) a) dovrà essere apposta la dicitura: «Vendibile soltanto su ricetta medica non ripetibile».

L'aerosiluratore Cionni perito in un incidente di volo

Roma, 31 maggio.

Nell'adempimento del suo dovere cadeva per un incidente di volo il tenente pilota Dorando Cionni aerosiluratore di altissimo valore che era stato citato cinque volte nei bollettini del Quartier generale. Era decorato di una croce di guerra, di una medaglia di bronzo e di due medaglie d'argento al Valor militare, di cui una sul campo. Aveva inoltre conseguito una promozione per meriti di guerra.

L'acquisto in giugno dei generi razionati

Roma, 31 maggio.

L'acquisto del pane sarà fatto in giugno coi relativi buoni giornalieri della carta annonaria del «pane e generi da minestra» valida per il quadrimestre marzo-giugno XXI. Non è consentita l'utilizzazione anticipata dei buoni a meno che particolari disposizioni non vengano emanate in merito dalle autorità locali. I buoni scaduti di detta carta restano validi per l'acquisto del pane raffermo eventualmente disponibile presso il panificatore o il rivenditore. La carta supplementare del pane e quella supplementare speciale seguono le stesse norme delle carte quadrimestrali.

Il prelevamento dei generi da minestra sarà fatto in due volte utilizzando nella prima quindicina i relativi buoni validi dal giorno 1 al 16 delle suddette carte per pane e generi da minestra e nella seconda quindicina i restanti.

Il prelevamento dello zucchero, dell'olio, del burro e dei grassi di maiale sarà effettuato in due volte usando per la prima quindicina il rispettivo settimo buono di giugno della carta per zucchero, grassi e sapone e per la seconda quindicina l'ottavo buono. Il prelevamento della razione supplementare di 500 grammi mensili di zucchero concessa ai bambini fino a tre anni sarà fatto mediante la carta annonaria per generi alimentari vari in possesso degli aventi diritto al supplemento utilizzando il buono a prelevamento mensile corrispondente alla cedola usata per la prenotazione di detto supplemento.

In difesa del consumatore

Arresti, denunce e chiusura di negozi

Bologna, 31 maggio.

La squadra di Polizia annonaria ha denunciato alla Commissione provinciale per il confino il recidivo Otello Ghini, da Bologna, per aver fabbricato clandestinamente sapone da bucato. Inoltre sono state arrestate altre nove persone sempre per infrazioni alle leggi annonarie. Sono stati denunciati poi all'autorità giudiziaria vari altri trasgressori, fra cui il consigliere delegato della Società Anonima Policardi di Bologna, Cesare Beau, per aver venduto stuffe a prezzi maggiorati. E' stata disposta la chiusura definitiva o temporanea di [illegible] commerciali per commercio abusivo di generi alimentari. In esecuzione degli ordini del Duce, sono stati consegnati all'Ente comunale assistenziale di San Pietro in Casale, 170 chili di conserve di pomodoro, 15 chili di formaggio, 15 chili di olio, sequestrati all'esercente Francesco Bellanzi che li aveva sottratti al normale consumo.

Sono stati pure versati all'asilo dei poveri in Bologna un ingente quantitativo di uova e altri generi commestibili sequestrati ad Aristide Stanzani.

Grosse partite di merce sequestrata presso speculatori

Firenze, 31 maggio.

La squadra annonaria della Questura dopo laboriose indagini circa un traffico clandestino di tessuti, di oggetti di abbigliamento e generi alimentari, ha proceduto all'arresto dell'esercente Emma Mantellini di 39 anni, proprietaria di una merceria. Sono state sequestrate rilevanti quantità di cascami di filo e di cardati di lana che la donna aveva acquistato in precedenza a scopo di lucro. Nella abitazione di certo Cesare Ciulli, complice della Mantellini, sono state sequestrate varie centinaia di cappelli di feltro da donna, guanti di pelle da uomo e da donna, filati di lana e altra merce, nonchè vari chili di farina di grano, alcuni prosciutti, ecc. Il Ciulli si è sottratto all'arresto dandosi alla latitanza. Quali responsabili di correità con la Mantellini e con il Ciulli sono state arrestate anche altre tre persone.

Molini e negozi chiusi per infrazioni annonarie

Rovigo, 31 maggio.

Con decreto prefettizio è stato chiuso a tempo indeterminato il molino della ditta Guglielmo Ferrari, da Ariano Polesine, perchè il proprietario aveva proceduto alla macinazione di cereali senza esigere la presentazione della bolletta prescritta e perchè deteneva illecitamente del grano e del granoturco che vendeva a prezzo maggiorato. Pure chiuso per un mese è stato il molino della ditta Gherardini Francesca, da Donada, per aver macinato del grano in quantità superiore a quella prescritta.

A tempo indeterminato è stato chiuso il negozio di tessuti di Giuseppina Zambello, da Villanova del Ghebbo, per vendita di merce a prezzo maggiorato, come pure è stato chiuso per 15 giorni il negozio di tessuti di Argentina Finatti, da Salara, per aver venduto anch'essa a prezzi maggiorati. I titolari delle quattro ditte sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Tre arresti e 32 denunce per macellazione clandestina

Gorizia, 31 maggio.

I carabinieri di Aidussina in seguito ai sospetti nutriti che alcuni individui del luogo esercitassero il mestiere di macellatori clandestini di vitelli, hanno arrestato l'elettricista Giovanni Bigalini, di 47 anni; il cantoniere Emilio Scala-Pontile, di 37 anni; Cesare Brollo, di 34 anni; tutti residenti ad Aidussina. E' risultato che costoro, dopo aver macellato 23 vitelli alla macchia, ne avevano venduto la carne a prezzi maggiorati ai contadini del luogo e clienti occasionali, e ad esercenti di trattoria. Sono stati identificati complessivamente 32 complici che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Due agricoltori denunciati per aver ucciso un gatto

Asti, 31 maggio.

Uno strano contratto è stato concluso fra due agricoltori di Montegrosso. Uno di questi, tale Mondo Giuseppe, si presentava all'altro contraente, certo Fascino Antonio, con un bel soriano chiuso in un sacco, e gli proponeva, qualora avesse ucciso la povera bestia di tenersi quale compenso dell'operazione la carne da destinarsi ad uso alimentare. Il Mondo si sarebbe accontentato della pelle. La proposta andò a genio del Fascino, il quale detto fatto si mise a menar botte da orbo sul gatto rinchiuso nel sacco uccidendolo. Del curioso patto però aveva avuto sentore un agente zooﬁlo, che precipitatosi in casa del Fascino, rinveniva la pelle posta ad essiccare, e la carne che cuoceva in una pentola. I due venivano denunciati all'autorità giudiziaria per contravvenzione ad un decreto prefettizio che vieta l'uccisione dei gatti a scopi alimentari e di utilizzazione della pelle e per violazione alle norme sulla protezione degli animali.

LOTTO PUBBLICO

(Estraz. del 31 maggio 1943)

Torino	44	66	39	6	62
Bari	71	45	88	1	16
Firenze	33	74	46	64	80
Genova	77	43	47	85	74
Milano	88	1	21	49	60
Napoli	31	67	17	46	35
Roma	43	44	38	85	70
Venezia	37	98	15	66	33

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Dichiarazione di assenza

Il Tribunale di Torino, con sentenza 29-9-'42 (bolletta 675) dichiara l'assenza di Crotto Francesco fu Giovanni, già residente a Gassino, via Vittorio Veneto 36. Ne ordina la pubblicazione e la trasmissione di estratto all'Ufficio Stato Civile di Gassino per trascrizione Ufficio Stato Civile e annotazione in atto di nascita.

MORTE PRESUNTA

E' stata presentata istanza per morte presunta di *Barocco Francesca* di Teobaldo in *Valsecchi*, nata in Alba e già domiciliata in Torino.

Il Tribunale di Torino ha ordinato a chiunque abbia notizie della predetta Barocco di darne avviso al Tribunale stesso entro sei mesi dalla presente pubblicazione.

Torino, 19 maggio 1943-XXI

Avv. Giovanni Bovetti

ISTITUTI OSPITALIERI DI VERONA

Nel giorno 17 Giugno p. v., ad ore 10, avrà luogo l'asta per l'*aggiudicazione definitiva* del fondo «PERLAR», di ettari 10.11.63, in Comune di Sommacampagna, sulla base del prezzo di Lire 875.000 a seguito dell'aumento del ventesimo.